

Marcello Piccioni

# Giuseppe Barbéri un architetto per Oriolo, 1746-1809

Per non mancare all'Ordine Conratissimi di sua Ego Sua que  
fare al debito della richiesta fatta dal Cratore non omanca  
to di fare la pianta sulla faccia del luogo e ridotta in misure  
e ristretto in parti a tenore delle richieste; ne viene a spagato al  
Cratore Lion Paolo Fontana li 10mi Cento di sito da lui richiesto e  
nella profondità di 10mi Equanta con suo sceltiojo dietro l'ora 10mi  
Centi nel attacco della fabbrica e nella profondità di 10mi Equato  
portando li due linee laterali della fabbrica della fabbrica al  
punto della apertura del manolo: come li vede con appresso nel  
la pianta il tutto delineato e ordinato e firmato con la mia  
letto funzione. In questo modo fesso di aver obbedito i conratissimi  
mandi ed alla richiesta del Cratore e sotto questo Convento Liono  
mi solto scivo in Federico Augusto 1780

Giuseppe Barbéri Architetto



QUADERNI  
DI STORIA  
DELL'ORIOLO

I





Marcello Piccioni

*Giuseppe Barbéri  
un architetto per Oriolo, 1746-1809*

*Quaderni di Storia dell'Oriolo, Numero I*

Progetto grafico 50x34

In copertina:  
pagina autografa di Giuseppe Barbéri con un  
bozzetto di un progetto



Prima edizione marzo 2012

Finito di comporre nel marzo 2012

[www.comuneorioloromano.vt.it/450.htm](http://www.comuneorioloromano.vt.it/450.htm)



## Indice

Giuseppe Barbéri, un architetto per Oriolo .....	1
Documenti .....	45
“Giornale delle Belle Arti” n. 28, 16 luglio 1785 .....	45
“Giornale delle Belle Arti” Articolo II, 23 luglio 1785, “Proseguimento del Palazzo e fontana di Oriolo” .....	47
“Giornale delle Belle Arti, delle incisioni antiquarie, musica e poesia” n. 30 lì 30 luglio 1785, Architettura. Continuazione della fabrica e fontana di Oriolo.....	48
“Giornale delle Belle Arti, delle incisioni antiquarie, musica e poesia” n. 31 lì 6 agosto 1785, Architettura .....	51



*Quaderni di storia dell'Oriolo Num. 1*

## Giuseppe Barbéri, un architetto per Oriolo

Giuseppe Francesco Camillo Barbéri, nacque a Roma il 14 gennaio 1746, da Mariano, di professione baullaro, e da Rosa Pallotti. Il 25 febbraio 1771 sposò Alessandra Maffei, che morì il 12 gennaio 1772. Il mese successivo era già sposato con Isabella Breccialdi dalla quale ebbe nove figli. Il primo, Paolo Emilio, nacque il 28 settembre 1775 e suo padrino di battesimo fu lo scultore Vincenzo Pacetti. Poi Leone, quindi Scipione, nato il 18 maggio 1777, Marianna, 7 febbraio 1779, Girolama, 17 ottobre 1780, Francesco, 1782 e infine Michele Angelo nel 1787. Nel 1793 la moglie manifestò, sembrerebbe, una grave malattia mentale e fu, pertanto, ricoverata al Monastero delle Viperesche in Roma. Di tale episodio Giuseppe Barbéri ha lasciato traccia in un disegno del 18 ottobre di quell'anno, contenuto in uno dei suoi due album di caricature esistenti a palazzo Braschi, ove egli raffigura la visita dei suoi nove figli alla madre ricoverata quell'istituto. Nel 1762 si affermò, appena sedicenne, nel concorso Clementino bandito annualmente dall'Accademia di San Luca, avente per tema la ricostruzione della basilica di Massenzio, ottenendovi il terzo premio.

L'Architetto mosse le sue prime esperienze artistiche e professionali nel gruppo del Cavalier Piranesi, che in quei tempi, era l'Architetto di moda a Roma. I suoi primi passi nella vita professionale, in maniera autonoma, risalgono all'epoca della morte del Re di Francia Luigi XV. In quell'anno, il 27 aprile 1774, vinse una specie di concorso voluto dal Cardinale François Joachim de Pierre De Bernis, per progettare ed eseguire il catafalco, gli addobbi funebri e le decorazioni nella Chiesa Nazionale dei Francesi di San Luigi a Roma. Il funerale di



Luigi XV fu celebrato nel 28 luglio 1774 e tutti furono entusiasti dello splendido apparato. Anzi, a detta di molti, quello di Roma fu più solenne ed imponente di quello di Parigi. In questo modo il nostro architetto entrò in stretto contatto con l'ambiente della colonia francese di Roma e soprattutto con gli artisti che di essa ne facevano parte. L'addobbo e la decorazione da lui ideati in quell'occasione riuscirono così egregiamente, che, da allora, egli godé dell'alta protezione del cardinale de Bernis, ambasciatore di Francia (*à Rome les honneurs rendus à la memoire du feu Roi furent plus grands certainement qu'à Versailles*).

In quest'impresa fu sostenuto da Vincenzo Pacetti (1746-1820), con il quale già aveva collaborato nei restauri di Santa Maria in Costantinopoli a Roma e Raffaele Secini, entrambi scultori. Con questi due artisti era in rapporti, anche di affari, da diversi anni, nel mondo dell'antiquariato e degli scavi archeologici. Di Vincenzo Pacetti del quale realizzò una caricatura nel 1777, dice: *“questo è il birbissimo Signor Pacetti scultore il quale doppo che dal essere pover omo gli diedi tanti lavori che furono bastanti di farsi 17 lochi di Monti mi disse in faccia che non avevo fatto niente per lui. Segnato il 24 agosto 1777. Lo affermo per birbo”*. Ma l'astio fra i due durò solo due anni. Infatti nel 1779 si rincontrarono con le rispettive famiglie a Civitavecchia e fecero pace (*o avuto gran piacere di vedere il mare e vi sono andato due volte a spasso con la sposa e Barbéri, e la moglie, ed in tale occasione ci siamo riuniti in amicizia*). Invece, per Raffaele Secini tracciava, sempre sotto una caricatura, questo ritratto: *Secini pupazzaro benché voglia essere chiamato scultore perché mi rovinò li due tritoni della Villa Altieri e in oggi vorrebbe rovinarmi altri lavori al apartamento di Paluzzo Altieri, ma non sarò sì c [...] segnato il dì 29 luglio 1787*. In quel periodo erano di gran moda, era l'epoca del “Grand Tour”, soprattutto tra gli stranieri che visitavano la Capitale, acquistare pezzi archeologici provenienti da scavi, anche autorizzati. Molti artisti dell'epoca arrotondavano le loro entrate restaurando i reperti e vendendoli a turisti ed amatori.

Nel 1775, anno in cui morì Clemente Orlandi, architetto, fu chiamato alle dipendenze degli Altieri come professionista di fiducia. Collaborò con il Principe Emilio Altieri nell'opera di dragaggio del Tevere per il recupero di opere d'arte e sembra che egli stesso abbia progettato la draga. Il 17 gennaio 1777 fece una visita ad Oriolo come confermerebbe una caricatura del barbiere del nostro paese e il 20 marzo fu sempre



dalle nostre parti, in compagnia di Vincenzo Pacetti. Il 13 giugno, nel corso di un'altra visita, fu la volta dell'Uditore di Oriolo ad essere oggetto di una sua caricatura. Non sarebbe peregrino pensare che proprio in occasione di questa visita Barbéri si fece un'idea su Oriolo e sulla futura sistemazione urbanistica del paese. Non era un buon amministratore dei suoi averi e nel 1796 Emilio Altieri gli saldò il debito che aveva fatto, diversi anni prima, nel 1776, con i Carmelitani di Santa Maria della Scala per acquistare una casa in via Rasella. Preparò per Papa Pio VI un progetto per collocare una gigantesca colonna di marmo cipollino, trovata in Campo Marzio, nel 1778, in una Piazza di Roma<sup>1</sup>. Il progetto rassomigliava in maniera incredibile alla fontana che innalzerà nella Piazza antistante Palazzo Altieri ad Oriolo Romano.

Nel 1780 cominciò ad occuparsi di teatro curando le scenografie del Teatro Alibert dove andarono in scena opere di Domenico Cimarosa e di Pasquale Anfossi. Esegui dei lavori non meglio specificati per conto del Vescovo di Albano, Cardinale Froncois de Bernis, suo mecenate, in occasione della visita di Pio VI in quella città. Per gli Altieri che in quella città possedeva una piccola villa fece dei lavori come testimonia una lapide ancora visibile. Nello stesso anno iniziò a lavorare nel Feudo Altieri dove rimase fino al 1784, per conto del Principe Emilio Altieri che aveva in animo di compiere dei lavori di pubblica utilità destinati all'abbellimento del paese. Nel periodo luglio-settembre del 1780 fu posta mano alla ristrutturazione dell'attuale Via Claudia, strada di ingresso e transito principale di Oriolo. Questa strada era, ed è, costeggiata, da un lato, dalle mura urliche, le cosiddette Mura Castellane. Mentre dall'altro lato c'erano i cosiddetti "muri di fratta" e cioè muri a secco realizzati nel corso dei secoli a scopi difensivi e allora in stato di abbandono in quanto non venivano più mantenuti non servendo allo scopo per i quali erano stati ideati. Pertanto, la prima cosa da fare fu quella di acquistare i terreni del luogo, lottizzarli e renderli edificabili. In questi tre mesi, dunque, furono registrati alcuni contratti di cessione di aree edificabili lungo l'attuale Via Claudia, tra Via della

---

<sup>1</sup> La colonna é la stessa che dal 1856 sorregge la Statua dell'Immacolata Concezione a Piazza Mignanelli.

Fontana Vecchia e la Porta Romana. Infatti il principe Emilio Altieri acquistò i terreni, tutti appezzamenti molto piccoli, dai fratelli Don Giovanni, Don Francesco e Cesare De Santis e dai fratelli Giovanni e GiovanMaria Grimaldi, con atti notarili, rispettivamente, del 16 luglio 1780, notaio Domenico Antonio Catena e del notaio Gregorio Paluzzi in pari data e poi li cedette a titolo gratuito, ma a condizioni che poi vedremo meglio, ad alcuni cittadini oriolesi. Ciascun fascicolo notarile è costituito da una supplica indirizzata al principe don Emilio e controfirmata da Giuseppe Barbéri, con alcune annotazioni tecniche per individuare correttamente il cespite; dalla successiva concessione offerta dal principe, nella quale sono contenute precise normative edilizie ed economiche; infine, dall'atto notarile vero e proprio, stipulato dal notaio Gregorio Paluzzi, tra il beneficiario ed il rappresentante del principe, Germano Compassi; completa l'insieme di documenti una schematica pianta disegnata da Barbéri dell'area concessa. Solo alla vendita a favore di Vivenzio Zecca sopra citata è allegata una perizia del bene eseguita dal mastro muratore GiovanPaolo Fontana. Lo scopo era quello di costruire una serie di edifici in linea con la Porta Romana e destinarne i piani terreno a botteghe artigiane e gli altri due piani ad abitazioni. Agli Altieri stava così a cuore questo progetto che non solo non si limitarono a regalare il terreno ma prevedero anche un incentivo pari a dieci scudi a solaio per ogni singolo lotto. Nel progetto di Giuseppe Barbéri era previsto che le costruzioni avessero un aspetto nobile e che al piano terra, in qualche modo, dessero l'idea di una fuga di portici. La descrizione del progetto si può capire meglio dalle sue parole riportate nel *Giornale delle Belle arti*<sup>2</sup>. I cittadini "beneficiati" furono i seguenti:

- a) Francesco Bellucci, di professione ferraro, in data 19 luglio 1780 [...] *un sito di palmi trenta sulla Strada Romana, attaccato alla Porta sudetta che conduce al Convento di Sant'Antonio, per giusti suoi confini, acquistato e passato ora in pieno dominio di detta Ecc.za Rev.ma e prima spettante agli fratelli D. Giovanni, D. Francesco e Cesare De Santis et agli fratelli Giovanni e Giovanmaria Grimaldi, come dalli istromenti di detto acquisto*

---

<sup>2</sup> Vedi "Giornale delle Belle Arti" n. 28, 16 luglio 1785, pg. 45

rogato dal notaio Sig. Domenico Catena, già Cancelliere dell'Oriolo, sotto il dì 16 luglio 1780 ma con li seguenti capitoli e condizioni: **Primo:** che il sudetto Francesco Bellucci e suoi debbano nella costruzione della fabbrica da farsi attenersi intieramente alla totale esecuzione della relazione e pianta formata dal Sig. Architetto Giuseppe Barbéri, tanto circa l'estensione del sito sopraddetto che dovrà acquistare in vigore della suddetta presente concessione quanto intorno alla direzione e modo prescritto nella pianta dal detto Architetto che si da insieme a me per inserirla nel presente istromento; **Secondo:** che esso Bellucci e suoi debba eseguire il prospetto di detta fabbrica ed inappellabilmente essere contento dell'assegna di quel terreno che le viene destinato nella quantità e qualità per titolo di scioltorio dal detto Architetto senza poterne mai per alcuna ragione pensato o impensata farne il minimo riclamo e querela; **Terzo:** che di tutto il sopraterreno che si troverà in detto rispettivo terreno fissato ex gratia per scioltorio corrispondente alla di lui fabbrica debba esso Francesco Bellucci e suoi sborzarne il valore da apprezzarsi e ragguagliarsi a tenore della stima; **Quarto:** che tale sborzo debba eseguire senza eccezione alcuna nell'atto stesso che verrà consegnato al detto Bellucci e suoi entro il mese di novembre prossimo futuro. **Quinto:** che la ridetta fabbrica debba darsi da esso Bellucci e suoi completa e terminata nello spazio di anni cinque e non più dalla data del presente rescritto; **Sesto:** che esso Bellucci e suoi nell'atto di ricevere la presente Concessione debba pagare all'indicato Architetto Sig. Giuseppe Barbéri la mercede che le compete per la sua opera di relazione, descrizione e pianta.

- b) Cesare De Santis, in data 20 luglio 1780 [...] un sito di palmi quaranta sulla Strada Romana ad ogetto di potervi fabbricare una casa corrispondente alla detta estensione presso i suoi noti confini e corrispondente alla relazione e riparto non meno che alla pianta formatane dal Sig. Giuseppe Barbéri Architetto di Sua Ecc.za Padrona che parimenti da a me in due fogli per inserirla nel

presente istrumento<sup>3</sup> all'incontro il ridetto Sig. Compassi procuratore come sopra per dare al detto Sig. Cesare De Santis e suoi una maggiore prova del gradimento di detta Sua Ecc.za Pad.na per l'indicata fabbrica che intraprende, oltre la grazia del sito per la fabbrica sopradetta e scioltorio accordatale, le promette di più espressamente di farli somministrare una effettiva contribuzione o sborzo di scudi dieci subito che sarà alzato il primo piano di detta fabbrica intendendosi di quello da alzarsi sopra alle botteghe; nella stessa guisa promette a nome come sopra quale sborzo o contribuzione di altri scudi dieci subito che il sig. Cesare De Santis e suoi averà coperto il detto del secondo piano.

c) Marco Vallintoppa, in data 21 luglio 1780<sup>3</sup>

Questa è la domanda redatta per ottenere la concessione:

*Eccellenza, Marco Vallintoppa e Angelucci oratori dell'Ec.za V.tra Ill.ma si fanno arditi di pregare per quaranta per quaranta palmi di sito in linea stesa alla Strada Romana in conformità del progetto benignamente dato fuori dal E.V. e supplicando sempre più sperando la grazia bagiano le mani*

d) Angelo Dionisi, in data 21 luglio 1780 [...] *un sito di palmi cinquanta sulla Strada Romana ad effetto di poterci fabbricare una casa corrispondente alla detta estensione presso i suoi noti confini e corrispondente alla relazione e riparto non meno che alla pianta formatane dal Sig. Giuseppe Barbéri Architetto di Sua Ecc.za Padrona che parimenti da a me in due fogli per inserirla nel presente istrumento<sup>3</sup>*

La richiesta inoltrata a Emilio Altieri era la seguente:

*Eccellenza, Animato dal nobilissimo progetto che degnossi fare intendere l'Ecc.za V.ra si fa ardito l'oratore Angelo Dionisi di richiede cinquanta palmi di sito su la Strada Romana e che detto sito si stenda egualmente nell'interno per la sua estensione che possa esserci un libero scioltorio in conformità come si ritrova il*

---

<sup>3</sup> Le condizioni sono le medesime in tutti i contratti.

*sito attualmente che della grazia sua Giuseppe Barbéri ad ogni richiesta allegò il suo parere: Perché restasse obbedita l'Ecc.za V.ra e servita la richiesta dell'oratore non o mancato di fare la pianta di tutto il sito e ripartita per tutte le richieste fatte e o procurato restasse servito l'oratore per cui restano cinquanta palmi in linea stesa su la Strada Romana e palmi cinquanta di profondità con suo scioltorio in seguito alli palmi 50 di fabbrica e prolungandosi le due linee laterali perfino alla estremità del triangolo per l'estensione di palmi cento in profondità che tutto si vede con chiarezza nella pianta generale da me sottoscritta e delineata in tutte le sue parti attesi li riparti che si sono fissati. A tenore del sudetto riparto spero di aver obbedito alli comandi di V.ra Ecc.za e servito alla richiesta del oratore che sotto il di 4 luglio 1780 mi sottoscrivo. Giuseppe Barbéri Architetto.*

- e) Giovanni e Giovanmaria Grimaldi, in data 21 luglio 1780 [...] un sito di palmi settantadue sulla Strada Romana per andare al Convento dei PP. Francescani presso li suoi noti confini ad ogetto di potervi fabbricare una casa corrispondente alla detta estensione presso i suoi noti confini e corrispondente alla relazione e riparto non meno che alla pianta formatane dal Sig. Giuseppe Barbéri Architetto di Sua Ecc.za Padrona che parimenti da a me in due fogli per inserirla nel presente istrumento<sup>3</sup>.

L'Architetto Barbéri allegò questo parere alla richiesta dei fratelli Grimaldi:

*In vigore delli ordini di Sua Ecc.za non o mancato di assegnare quella quantità di sito che dal oratore si è richiesta nella estensione di palmi settantadue in linea stesa e cinquanta di profondità per fabbricarvi con il suo scioltorio dietro a detto sito fabbricato longo palmi settantadue e in profondità di palmi cento a linea inclinata al estremità dl triangolo di tutto il sito come si vede con chiarezza nella pianta generale da me fatta e sottoscritta; il sudetto Grimani (sic) prencipia dalla parte ove resta la fonte vecchia addosso al vicino Vivenzio Zecca e stenderà in seguito alla linea della Porta Romana per fino la sudetta lunghezza e doppo proseguirà il Sig. GiovanPaolo Fontana che per suoi confinanti avrà il Sig. Vivenzio Zecca e il Sig. GiovanPaolo Fontana sudetto. Quest'è quanto devo riferire a tenore delli ordini dati e della pianta da me fatta per*

*assegnare li sudetti siti con giustizia che preso il tutto su la faccia del luogo e posto il tutto in misura e fatto il riparto sotto questo giorno il di 4 luglio 1780 e perciò mi confermo nel mio sudetto parere a ciò restino obbediti li comandi di Sua Ecc.za sudetta.*  
Giuseppe Barbéri Architetto

- f) Giovanni Paolo Fontana, 9 settembre 1780 [...] *un sito di palmi cento alla Porta Romana che conduce al Convento dei RR. PP. di San Francesco in linea stesa alla strada e relativamente all'interno conservare la medesima lunghezza sudetta ad effetto di fabbricare detto sito a tenore e forma della descrizione ed assegna dello stesso non meno che della pianta fattane dall'Architetto Sig.re Giuseppe Barbéri che si da a me in un foglio per inserirla nel presente istrumento e la presente concessione del sito che il suddetto Compassi<sup>4</sup> nel nome come sopra ha fatto e fa dice e dichiara fare in favore del suddetto Sig. Fontana e suoi gratis per la liberalità di S.E. senza prezzo alcuno in conformità del grazioso rescritto a' piè del memoriale inserto nel presente istrumento, ma con li seguenti capitoli e condizioni<sup>3</sup>.*

Il GiovanPaolo Fontana inoltrò questa richiesta al principe Emilio Altieri: *Il nobilissimo progetto che l'Ecc.za. Sua ha fatto spandere per utile de' suoi vassalli fa che incoragisca l'oratore umilissimo GiovanPaolo Fontana di pregare la bontà di Sua Ecc.za a volerli concedere cento palmi di sito in linea stesa alla strada e relativamente nell'interno conservare la medesima lunghezza suddetta in quell'estenzione che piacerà alla [...] mente dell'Ecc.za Sua. E però l'oratore promette di fabbricare il detto sito nel tempo determinato di anni tre incominciando dal primo luglio 1780 e terminando alla fine di giugno dell'anno 1783.*

Il Fontana proprio in questi anni era un assiduo collaboratore dell'Architetto Barbéri in quanto stava portando a termine la costruzione della Chiesa dell'Assunta di Canale, già iniziata, nel 1747, dal proprio padre Pietro Antonio Fontana. Quindi, avendo un'impresa edile già

---

<sup>4</sup> Ministro di Casa Altieri.

molto attiva sarebbe stato ben capace di poter promettere ad Emilio Altieri di concludere la costruzione della casa entro tre anni e non cinque come gli altri destinatari della donazione. Il Barbéri, chiaramente, espresse giudizio positiva, vista la lunga frequentazione, alla richiesta del Fontana, fatta in data 4 luglio 1780. Inoltre, il Principe concedeva ai destinatari delle donazioni di poter utilizzare il materiale da costruzione che si poteva recuperare provenienti dai “muri di fratta” nel tratto relativo al proprio lotto. Tra le condizioni poste a questa donazione sottolineiamo il fatto che i destinatari erano tenuti a seguire pedissequamente le indicazioni progettuali previste dal Barbéri. Oltre a ciò, dovevano registrare il contratto a proprie spese e pagare l’onorario professionale dell’Architetto. Tutte le fasi sarebbero dovute avvenire sotto il diretto controllo di Pietro Zecca, Guardarobba della Casa Altieri ad Oriolo. Qualcosa però non andò nel verso giusto anche perché, ad esempio la casa *incontro a Porta Falsa, al cantone con la strada della Fontevicchia*<sup>5</sup> di Vivenzio Zecca, la prima della fila, acquistata da Emilio Altieri con atto del 18 luglio 1780, non fu interessata da nessun cambiamento in quanto tuttora conserva l’impianto cinquecentesco simile a quello delle altre case di Oriolo. Tutto questo nonostante il contratto di retrovendita di questa casa comperata per 160 scudi da Emilio Altieri dalle sorelle Olivieri, Vivenzio Zecca recita così:

*Vivenzio Zecca oratore umilissimo e vassallo si S. E. ossequiosamente fa la supplica a degnarse di voler concedere la casa che ha acquistata l’ Ecc.za V.ra da Maria Grazia ed altri Olivieri esibendosi egli pronto a disborsalene il prezzo di questa a tenore della stima del muratore GiovanPaolo Fontana ed a ridurre la medesima casa alla fila e simmetria delle altre nuove case e fabbriche che doveranno attaccare alla medesima tanto nell’estensione che nell’altezza secondo la legge in questa parte prescritte dal Sig.re Architetto dell’E.V.*

L’Architetto Barbéri dette questo parere a questa richiesta:

---

<sup>5</sup> Attualmente al civico 125-129 di Via Claudia, posta all’angolo tra questa via e Via della Fontana Vecchia.

*Atteso li ordini favoritemi da Sua Ecc.za Pad.ne mi sono portato su la faccia del luogo e fatto la pianta del tutto divisa in sette parti una delle quali resta assegnata all'oratore il primo di tutto il sito che è stato diviso ove esiste una casetta delli fratelli Olivieri la quale dovrà rialzarsi e formare i vani e piano del solaro alla simmetria dell'altre fabbriche e debba in tutto e per tutto eguale al disegno tanto che il sito fabbricato sarà longo nel interno palmi 50 e largo palmi 50 e nel esterno sul prospetto principale palmi 65 dovendo l'oratore formare anche a sue spese la chiavica che passa di fianco alla sudetta casetta che esiste al presente in oltre mantenere la fratta pubblica di fianco e fare li muri esterni di fianco la detta fabbrica però oltre lo scioltojo che li viene assegnata da Sua Ecc.za, longo palmi 500 e largo [...] dell'obliquità del triangolo li si potrebbe assegnare l'orto che esiste in appresso allo scioltojo. 17 luglio 1780.*

La casa fu ceduta a Vivenzio Zecca, fratello del Guardarobba degli Altieri, per la somma di 160 scudi da pagarsi in tre rate entro i quattro anni successivi. Lo stesso Architetto progettò un ingresso, posteriore, al cortile di Palazzo Altieri, localmente detto “le Fontanelle”, a causa della sorgente presente nei sotterranei dell'edificio, con un grandioso viale ornato da quattro file di olmi, a somiglianza delle Olmate, che arrivava fino a Porta Viterbo<sup>6</sup>, tangente all'attuale Via Claudia. A questo scopo il 9 settembre 1780 Gerolamo Altieri concesse a GiovanPaolo Fontana due appezzamenti di terreno adiacenti alla porta suddetta per costruirci una stalla ed un fienile, accanto ad altri due edifici di sua proprietà aventi la stessa destinazione d'uso, ma con affaccio sulla Via Claudia. Gli edifici di proprietà del Fontana sono individuabili dal numero civico 30 al 24. L'atto notarile recita così:

---

<sup>6</sup> Tale viale fu “tappato” nel 1914, dalla costruzione dell'edificio delle scuole elementari. La Porta, invece, fu distrutta, sciaguratamente, per allargare, nel 1894, il viale della Stazione.



*due siti in questa terra di Oriolo uno vicino alla Porta di Viterbo per fabbricarci un fenile ed una stalla contiguo all'altro fenile e stalla del medesimo Sig. Fontana sino al ponte rovescio che divide le due strade a filo delle due facciate di detto fenile restando quel picciolo sito doppo detta fabbrica che deve costruirsi per scioltorio da sudetto Fontana come ancora l'altro sito che resta accanto alla Porta di Viterbo dove dovrà collocarsi il nuovo muro a tenore della pianta fatta dal Sig.re Giuseppe Barbéri Architetto di Sua Eccellenza nella quale doppo la linea dell'olmi resta picciolo sito che il Fontana suddetto richiede come da detta pianta che parimenti si da a me in foglio per inserirla nel presente istromento. Et la presente concessione di detti due siti il sudetto Sig.re Compassi a nome come sopra ha fatto e fa [...] a favore del sudetto GiovanPaolo Fontana [...] per la liberalità di Sua Eccellenza Padrone senza prezzo alcuno [...] ma con li presenti capitoli, condizioni, convenzioni e cioè [...].*

Emilio Altieri concesse anche questi due piccoli appezzamenti a titolo di pura liberalità ma con i patti che, anche in questo caso fossero osservate tutte le prescrizioni e i progetti dell'Architetto Barbéri. In più obbligò il Fontana ad eseguire le opere, come ad esempio le cunette laterali, a servizio della strada da aprirsi tra Porta Viterbo e le Fontanelle. Altra condizione posta fu che la costruzione avrebbe dovuto essere terminata entro tre anni e che gli atti avrebbero dovuto essere registrati a spese del Fontana. Al contratto, anche in questo caso, troviamo allegata la perizia del Barbéri circa la richiesta di GiovanPaolo:

*Atteso li su riferiti comodi di S.E.Pad.ne mi è stato necessario prima di poter assegnare li due siti richiesti dal Fontana sudetto affermare che non fossero in pregiudizio alla vista dello Stradone che dal Palazzo conduce a Porta Viterbo; e perché tutto venisse con esattezza mi sono portato sulla faccia del luogo e preso la pianta di tutti li siti e strade. L'ho posto in quella direzione che credo possa essere in buona decorativa per il sudetto Stradone ed in essa pianta vi restano assegnati li due siti che si richiedono dal Fontana sudetto contrassegnati con lettera A ed è il colorito di rosso indica il sito fabbricato oper meglio dire da fabbricarsi ed il colorito di verde assegna li scioltoij che da esso Fontana si richiedono. In questo modo mi sono lusingato di avere ubidito agli ordini veneratissimi*

*dell'Ec.za Sua quali ordini venero e rispetto e io mi do l'onore di sottoscrivere in fede, questo dì 23 giugno 1780.*

Altro impegno urbanistico messo in atto dal Barbéri fu la realizzazione della cosiddetta Piazza dell'Ara, attualmente Piazza Principe Amedeo. Il 24 Luglio 1780 fu stipulato il seguente contratto di vendita tra Emilio Altieri e Giorgio Gori:

*[...] un sito di palmi centottantatre in questo territorio dell'Oriolo in Vocabolo l'Ara del Poggio ad effetto di poterci fabbricare rimessa di barrozze e fenile corrispondente alla detta estenzione e dalla pianta formatane dal Sig.re Giuseppe Barbéri Architetto di S. Ecc.za Pad.na che parimenti si da a me in un foglio per inserirla nel presente istromento [...] e la presente concessione del sito il sudetto Sig.re Compassi nel nome e come sopra ha fatto fa e dice di aver affo a favore del sudetto Sig.re Giorgio Gori e suoi eredi per la liberalità di detta Ecc.za Sua senza prezzo alcuno in conformità del grazioso rescritto [...] che il sudetto Sig.re Giorgio Gori e suoi debba aver compiuto e terminato dette fabbriche dentro il termine di cinque anni [...].*

La richiesta avanzata da Giorgio Gori ad Emilio Altieri recita così:

*Giorgio Gori oratore umilissimo l'esorta trovarsi in necessità precisa di doversi fare una stalla con fienile e formare un comodo per rimessa di barrozze e siccome l'oratore non trova luogo più a proposito per fabbricare la medesima che nell'Ara del Poggio per evitare i pericoli d'incendio e liberare il paese dal maleodore che potria contaminare l'aria supplica [...] La bontà dell'Ecc.za V.ra volergli [...] concedere il sito per l'uso accennato [...].*

Anche in questo caso la risposta di Emilio Altieri fu positiva, viste le gravi motivazioni igienico sanitarie.

Nello stesso mese di luglio 1780, esattamente il giorno 22, fu rogato, ad opera del notaio Gregorio Paluzzi, un ulteriore contratto tra il Principe Emilio Altieri e Francesco Spadaccini. Il contratto era del seguente tenore:

*[...] avanti di me Notaio e testimoni infrascritti, presente e personalmente costituito Il Sig. Germano Compassi figlio del*

*quondam Giuseppe da Monticelli, diocesi di Tivoli a me Notaro cognito quale come procuratore specialmente deputato da Sua Ecc.za Pad.ne Don Emilio Altieri come risulta dal grazioso rescritto a piede del memoriale avanzato all'Ecc.za Sua da Francesco Spadaccini che da a me in due fogli per inserirli nel presente istromento del tenore come in fine di sua spontanea e deliberata volontà ed in altro miglior modo a nome di detta E.V. da e concede a Francesco Spadaccini figlio del quondam Egidio presente ed accettante per se e suoi [...]. Due siti segnati in pianta da A e B ove sono le sue longhezze cioè il primo prossimo alla casa del suddetto Spadaccini longo palmi 62,2/3, largo palmi 33; l'altro accanto longo palmi 64, 2/3, largo palmi 36 sulla Piazza presso de' suoi noti confini ad effetto di fabbricarvi una casa corrispondente alla detta estenzione ed alla relazione ed al riparto nommeno che alla pianta formatane dal Sig. Giuseppe Barbéri Architetto di S.E.P. che parimenti si da a me in un foglio delineata in grande per inserirla nel presente istromento del tenore [...]. Per causa e titolo di simile concessione di siti detto Sig. Compassi nel nome di S.E.P. cede e concede al detto Francesco Spadaccini e suoi tutte e singole ragioni niun diritto o ragione riservata su detti siti ad averli, goderli, fabbricarli, usufruttuari, [...] e la presente concessione di detti due siti il ridetto Sig. Compassi, nel nome come sopra ha fatto e fa, dice e dichiara fare a favore del sudetto Francesco Spadaccini e suoi gratis per la liberalità S.E.P. senza alcun prezzo [...] ma con li seguenti patti, capitoli, condizioni, cioè: **Primo:** che il sudetto Francesco Spadaccini e suoi sia tenuto ed obbligato conforme promette e si obbliga nell'uso di tale concessione stare strettamente all'osservanza di quanto si prescrive nella detta relazione del Sig. Barbéri Architetto di S.E.P. e nella pianta dal medesimo formata inserita nel presente istromento, tanto circa l'estenzione quanto circa le linee e direzione di fabbrica da costruirsi nommeno che in rapporto alla demolizione che egli dovrà fare della di lui presente casa ivi esistente come si dirà in appresso e non altrimenti. **Secondo:** che dovendosi eseguire la detta demolizione a tenore della detta relazione e pianta di detto Architetto allorquando si metterà all'opra della prosecuzione e compimento della presente chiesa parrocchiale sia tenuto ed obbligato il suddetto Francesco Spadaccini e suoi conforme promette e si obbliga e senza la minima*

replica come fin da ora per allora espressamente acconsente rinunciando a qualunque pensata ed impensata ragione in contrario si che venga demolita detta attuale sua abitazione a contentamento del detto Architetto ed intieramente a seconda della relazione e pianta perché così per patto e non altrimenti. All'incontro poi il ridetto Sig. Compassi procuratore come sopra in nome di detta E.P. per corrispettività e compenso si pienamente concordato e convenuto con il sudetto Sig. Spadaccini a titolo di detta demolizione nel caso che questa dovrà seguire le promette una gratuita contribuzione di scudi ottanta accollandosi per conto di S. E. la rifezione del Muro di Facciata con li medesimi materiali legnami, fusti di porte, telari di finestre, ferramenti ora esistenti in detta abitazione li quali dovranno allora cedere intieramente al dominio di S.E. per l'effetto di detta rifezione senza che il detto Spadaccini e suoi possa avervi la minima pretenzione con che però se di tali materiali ne avanzassero dopo la costruzione di detta fabbrica cioè facciata ed in seguito della demolizione e rifezione che si farà [...] per di lui conto si debino rilasciare e si ridaranno indietro al sudetto Spadaccini e suoi che in questa parte dovrà stare attivamente e passivamente a quello che si farà senza poter promuovere in contrario la minima eccezione perché così per patto e non altrimenti. **Terzo:** che il sudetto Francesco Spadaccini e suoi sia tenuto e obbligato [...] a pagare a S.E. l'appoggio per il muro divisorio dell'Osteria in tutto per il suo giusto prezzo di scudi venticinque e tal pagamento debba seguire subito che detto Spadaccini e suoi avrà scavato i fondamenti [...]. **Quarto:** che il sudetto Francesco Spadaccini e suoi sia tenuto [...] e s'obliga a singole sue spese aprire una finestra nel cortile dell'Osteria di S.E. e debba chiuderne una nel muro ove prende l'appoggio per la nuova fabbrica come nella relazione e pianta [...] **Quinto:** che nell'atto di ricevere la presente concessione [...] s'obligli pagare la mercede competente al Sig. Barbéri Architetto per le fatiche della descrizione e pianta [...]. **Sesto:** [...] che tutta la fabbrica [...] deba avere il suo deciso e perentorio termine nello spazio di anni cinque in quanto al primo sito prossimo alla presente casa dello Spadaccini sudetto ed in quanto al muro di recinto che deve comprendere il secondo sito poiché intorno a questo secondo sito le si assegna il termine di anni dieci dalla data del rescritto [...]. **Settimo:** che il

*sudetto Spadaccini [...] allorquando avrà fatto il cavo per gettare i fondamenti tanto della casa da costruirsi entro lo spazio di anni cinque quanto quello dell'altra da alzarsi nel corso di dieci anni avanti di riempire i detti cavi con il muro di fondamento sia tenuto avvisare la prelodata E.S. medesima il Sig. Barbéri Architetto o altra persona che dalla E.S. venisse destinata, faccia questo perito che possa riconoscere che i detti cavi siano fatti secondo delle linee prescritte nella pianta [...].*

L'acquisto della casa dello Spadaccini e la cessioni di terreni edificabili, come si evince anche dal contratto, doveva permettere, nelle intenzioni di Emilio Altieri e nella geniale intuizione dell'Architetto Barbéri, di dare una decorosa sistemazione all'attuale Piazza Claudia che all'epoca veniva chiamata "Campo della Piazza". Tuttavia la questione non era di semplice risoluzione in quanto la Piazza, praticamente, era già delimitata da edifici cinquecenteschi che cozzavano apertamente con i voleri del Principe e con i gusti architettonici del Barbéri. Inoltre la piazza non era affatto in piano ma presentava, al centro un enorme dosso, creato forse artificialmente, nel 1570, per permette agevolmente l'accesso a Porta Castello, rimasta, qualche decennio prima, senza fornice dell'arco sul quale era piantata la torre dell'orologio pubblico, crollata rovinosamente e mai più ricostruita. Naturalmente la cordonata che conduceva dalla piazza Grande (Piazza Umberto I) allo spiazzo inferiore della Chiesa ("Campo della Piazza", attuale Piazza Claudia) era già esistente ed era composta da una serie di gradoni di forma probabilmente semicircolare che permettevano di superare il primo dislivello tra la via Claudia e le Mura Castellane.

Altro problema era posto dalla presenza della Chiesa di San Giorgio, rimasta senza facciata e comunque mai terminata dopo i lavori del 1672 effettuati su progetto di Carlo Fontana. Tra l'altro la Chiesa suddetta aveva l'asse principale posto in maniera tangente e non ortogonale all'asse delle Mura Castellane. Altro problema era costituito dalla conformazione delle quinte prospettanti sullo slargo del sagrato che seguivano una linea troppo casualmente poligonale per individuare una piazza. Solo rimediando a queste due irregolarità il piano di Emilio Altieri e di Giuseppe Barbéri avrebbe potuto diventare veramente una ridefinizione globale per il paese di fine Cinquecento che finalmente, dopo oltre duecento anni di chiusura entro mura parzialmente inutili per

una eventuale difesa, si sarebbe riaperto in direzione di levante verso la campagna: sarebbe stata così tentata probabilmente l'unica espansione possibile, all'epoca, dell'abitato al di fuori del Poggio, visto che la presenza della vastissima "Villa di Delizie"<sup>7</sup> del palazzo impediva qualsiasi progetto che proponesse un'espansione urbanistica verso ponente. Ecco dunque che appare come naturale conseguenza di questi principi generali la pianta generale redatta da Barbéri nel 1780 dove si possono leggere alcune parole che sono tutto un programma: *"Pianta della Chiesa in Oriolo, con la nuova idea colorita in rosso per il prolungamento della chiesa e per collocarla in squadro con le Mura Castellane, per la dimostrazione di ridurre la piazza, in forma simetrica alla parte che presentemente esiste"*.



In particolare sul lato settentrionale già esistevano due testate di case dal perimetro regolare: era necessario invece correggere le vistose asimmetrie della quinta meridionale che impedivano la realizzazione di

---

<sup>7</sup> In origine assai più vasta del relitto moderno di 9 ettari racchiusi, dal 1911, dal muro di cinta, in quanto arrivava fino ai confini con Montevirginio, ed oltre, interessando tutta quella zona denominata ancor'oggi La Follonica.

una piazza ad esedra poligonale, con la facciata della chiesa lievemente arretrata. Per questi motivi il 22 luglio 1780 Emilio Altieri volle concedere a Francesco Spadaccini, già proprietario della fabbrica irregolare da demolirsi, due terreni sempre sulla piazza e perimetrali in maniera da rispecchiare simmetricamente la forma dell'altra metà dell'esedra rispettando le linee stabilite dalla pianta e dal prospetto generale delineato da Giuseppe Barbéri il quale ipotizzò persino una possibile prosecuzione dell'abitato, chiamata "Borgo Nuovo" sulla pianta e formata su un asse simmetrico a quello della "strada del Borgo", ripetendo sia pure in maniera convergente la disposizione a tridente delle tre vie del Poggio<sup>8</sup>. La chiesa, completata nella facciata, avrebbe formato la testata tra queste strade, convergenti, significativamente, non al centro dell'esedra bensì al centro del sagrato, delimitato dalla facciata della chiesa stessa e dai muri delle due case d'angolo, che a prima vista sembrano stranamente inclinati secondo linee convergenti. Infatti, per la verità, non si tratta propriamente di una semplice esedra che Barbéri disegnò nella sua pianta: l'arretramento della chiesa, rispetto alle costruzioni circostanti sullo stesso lato della piazza, la preesistente inclinazione della casa all'angolo del Borgo Garibaldi permisero all'architetto di elaborare quel che sembra un vero e proprio sistema prospettico. Le due linee oblique delle case sembrano convergere in un punto al di là delle mura espresso visivamente e geometricamente nella colonna della fontana sulla piazza Grande. In questo modo il piano di rinnovamento della struttura del paese risultò completo: insieme al centro civico sulla piazza superiore si sarebbe creato un centro religioso su quella inferiore che, pur rimanendo al di là delle mura, veniva idealmente recuperata alla forma urbana tramite accorgimenti sostanzialmente prospettici.

Quanto di questa opera progettuale venne portato a termine sotto la direzione del Barbéri, non è facile dirsi. La mappa del Catasto Gregoriano di Oriolo, risalente al 1819 circa, mostra innanzitutto ancora

---

<sup>8</sup> In questa occasione fu razionalizzato anche lo spazio retrostante all'Osteria dei Santa Croce, realizzando, con altre costruzioni, il cortile retrostante per togliere, così, il recinto riservato alle cavalcature da Via Claudia.



priva di qualsiasi edificazione l'area compresa tra la Porta Romana e la strada per la Fonte Vecchia. D'altro canto se si osserva la stessa mappa nella parte della piazza Grande, è evidente come il palazzo Comunitativo dovesse essere già completato mentre la testata tra via Sant'Anna e Via Vittorio Emanuele III appare ancora non edificata e lo fu sicuramente, come dimostrano le fotografie, solamente tra il 1908 e il 1914. Probabilmente erano stati costruiti i fienili e le stalle di Fontana nei pressi della Porta Viterbo. Per quanto riguarda l'attuale Piazza Claudia, se pure sembrano esser stati edificati i due terreni ceduti da Altieri a Spadaccini, ancora sussistevano le sporgenze e le irregolarità perimetrali della vecchia sua abitazione che del resto sussistono ancora, anzi sono stati aggravati, negli anni trenta del secolo scorso, dall'allungamento del corpo dell'Osteria dei Santa Croce (attuale bar) verso Via Claudia. Comunque, a perenne ricordo di questa incompiuta operazione urbanistica Barbérianiana rimane la lapide, in pietra manziana,

che fu posta all'angolo della casa dello Spadaccini, in Piazza Claudia che recita:

*Porzione di casa di Francesco Spadaccini che si doverà demolire 1780.*



Nel corso della progettazione dell'attuale Piazza Claudia, sembrò, in un primo momento, rimanere esclusa la chiesa di san Giorgio. Ma sicuramente Giuseppe Barbéri qualche idea in testa ce l'aveva già. Dopo tre anni, nel 1783, il Principe dette l'avvio al libero sfogo della

genialità del Barbéri. A tale epoca appartengono infatti cinque disegni che si riferiscono al completamento della Chiesa di San Giorgio. Di questi cinque, quattro, visti e descritti dal Prof. Furio Fasolo, erano conservati nella soffitta della casa canonica attaccata alla chiesa di San Giorgio, al di sopra della Sacrestia. Questi quattro disegni me li ricordo molto bene e stavano vicini ad una collezione di diversi volumi del Corriere Illustrato, risalente ai tempi della Prima Guerra Mondiale e li rimasero, sicuramente, perlomeno a mia memoria, fino al periodo in cui



la Parrocchia di Oriolo rimase senza parroco. Non appena venuto Don Vittorio li cercammo ma se ne era persa ogni traccia. A qualcuno interessavano per abbellire la propria casa o per essere venduti sul mercato nero dell'antiquariato. Ma così vanno le cose in un paese come l'Italia ricco di memorie e capolavori lasciati alla mercè di tutti. Il quinto disegno invece fu da noi ritrovato e Don Vittorio lo mise "sottochiave". Il quinto disegno, in realtà, era un lucido, realizzato probabilmente dal Geometra Vincenzo Ranieri, progettista dei lavori di completamento della Chiesa di San Giorgio, a fine anni quaranta del secolo scorso, ricalcando una vecchia pianta del Barbéri, datata 1780, ma della quale si è persa ogni traccia ad Oriolo mentre ne esiste una simile all'Archivio di stato di Viterbo. Su questo lucido probabilmente lo stesso Vincenzo Ranieri, con una matita grassa ha tracciato un altro disegno, quasi a voler integrare con il suo pensiero il progetto Barbérian<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> In effetti, anche per voler divulgare il pensiero e i progetti del Geometra Vincenzo Ranieri, vorrei ricordare che il progetto, poi attuato non fu assolutamente il primo. Anzi, poiché era perfettamente a conoscenza degli intendimenti progettuali Barbérian, in quanto appassionato di storia locale, provò ad interpretare l'idea dell'Architetto. Infatti, nel corso degli anni ho potuto vedere ben due progetti che dimostrano le intenzioni del geometra. Il primo progetto contemplava una rivisitazione, interessante, per la verità, del progetto Barbérian. Tale progetto, cito a memoria, contemplava il completamento dell'essedra di Piazza Claudia in quanto alla Chiesa di San Giorgio, così come era a fine anni quaranta, veniva aggiunto un pronao, di forma ellittica e non in asse con la rimanente parte del corpo dell'edificio, in modo che il lato verso il Borgo Garibaldi sarebbe stato molto più corto di quello verso levante. In tal modo noi, oggi, se realizzato, avremmo visto la chiesa più avanzata verso destra (di chi guarda) e la facciata sarebbe stato uno dei lati del semiottagono dell'originale progetto dell'essedra Barbérian di Piazza Claudia. Ma, non sappiamo per quale motivo, forse per l'eccessivo costo, tale progetto non ebbe luce. Stesso destino ne ebbe un altro che prevedeva una serie di statue che sormontavano un pronao rettangolare perfettamente allineato con il resto del corpo del sacro edificio. Fu scelto l'attuale forse per motivi economici, era appena finita la 2<sup>a</sup> guerra mondiale, piuttosto che estetici.

Il primo dei quattro disegni che il Prof. Furio Fasolo in un suo studio del 1963, definì con la lettera A mostra una sezione di una chiesa con una volta a vela scompartita a guisa di crociera da forti fasce costonate e poste all'incrocio di due bracci coperti con volte a botte [...] sul fondo la rappresentazione da visione di due mezze colonne a parete. Sul fondo in asse fra le colonne si ha un altare a parete e, chiarissimi, due coretti con sottostanti porte di passaggio a vani laterali [...]. Tenendo presente ora, sia pure nelle sue grandi linee, la conformazione della chiesa attuale se ne arguisce con certezza che questa sezione rappresenta una "tranche" della sezione longitudinale della chiesa "pensata" dal Barbéri [...] dal raffronto tra [...] i disegni settecenteschi, si marcano le differenze principali: la sostituzione delle braccia laterali di lesene alle plastiche mezze (o forse tre quarti) di colonne e lo sviluppo in lunghezza maggiore nel progetto che nell'eseguito [...] altro disegno (tra quelli che si conservavano nella Chiesa di San Giorgio) rappresenta una parte del fianco della Chiesa pensata da Barbéri. Esso ci rappresenta l'esterno della costruzione. E procedendo da sinistra a destra si vede dapprima l'alta fiancata esterna del braccio di transetto delle slanciate fasce; poi lo smusso angolato che batte sul fianco dell'alta navata longitudinale di cui si intravede il profilo del prospetto (colonna o lesena angolare). In basso poi si vede come il Barbéri pensasse ad una zona basamentale spartita da lesene ioniche e da fasce, zona su cui s'innalzano campanili [...] si tratta, infatti, di una sezione condotta sui campanili e su un atrio ovoidale con nicchie anteposto alla chiesa propriamente detta. Resta da capire se le lesene appartengano al periodo e all'opera di Carlo Fontana o siano state aggiunte da Barbéri. Anche perché a ben vedere l'affresco del Villino Vescovile della Palanzana sembrerebbe che l'abside della chiesa e i transetti fossero già stati completati, ma senza il tetto, già dall'Architetto Carlo Fontana. [...] Il disegno D[...] raffigura il portone di ingresso alla chiesa inquadrato da una cantoria convessa sostenuta da colonnine libere. In questo disegno, invece, appaiono evidenti le differenze tra quanto realizzato o da Barbéri stesso o successivamente e quello che lo stesso Architetto aveva progettato. In poche parole, questi disegni sarebbero delle idee progettuali da inserire in un contesto architettonico già organizzato da Carlo Fontana e difficilmente modificabile anche per motivi di costo. [...] sta di fatto comunque [...] che nella chiesa già prima dei lavori del 1960-61 e già in epoca remota (forse ottocentesca) si era perduta la possibilità, soprattutto ideale

nonché pratica, di poter seguire l'elaborato piano del Barbéri per gli innesti di vestibolo, cappelle e invaso absidato. La verità è che lo spazio mancava, come si vede, anche ad occhio confrontando la pianta [...]. Si tratta della stessa "impasse" grafico progettuale che rivelano i disegni del Barbéri. Quindi, concluderebbe il prof. Fasolo, il Barbéri dovette "accontentarsi", in fase di realizzazione, dello spazio e delle "masse" che aveva a disposizione adattando il progetto "teorico" alla reale situazione sul terreno. [...] all'interno la soluzione absidale con volta a lunette richiama con sicurezza alle previsioni del Barbéri nel disegno D. Nei bracci del transetto e nella volta centrale si è perduta bensì la sequenza di colonne a parete ma la forma conserva quel plasticismo robusto e quella tensione della concavità che è indicata nei disegni. Viceversa la preoccupazione di "scorciare" la chiesa mi pare evidente nel fatto che l'arcone di imposta fra la volta di centro ed navata anteriore è contraddistinta da una sola lesena e fascia, mentre verso l'abside, in conformità ai disegni autografi, si ha una coppia di lesene [...] le due cappelle a perimetro mistilineo che solo vagamente ricordano la più ricca ed esperta previsione del Barbéri.

Quindi, per concludere, sicuramente il Barbéri mise mano alla Chiesa di San Giorgio anche se i suoi disegni non rispecchiano del tutto la situazione attuale (e comunque quella dei primi anni cinquanta del secolo scorso) di questo tempio. È altrettanto indubbio che la mano del Barbéri ebbe campo libero in questa situazione già stabilizzata e fortemente condizionata dall'opera di Carlo Fontana. Tuttavia occorrerebbe far notare e sottolineare le similitudine con altre chiese del Feudo in particolare con quella dell'Assunta di Canale agli esperti del settore. Inoltre ci sono delle innegabili similitudini, per esempio, con la zoccolatura della Chiesa di San Bonaventura di Monterano, opera del Bernini ed eseguite dal De' Rossi. Ma anche su questo argomento rimandiamo ad un successivo quaderno.

Ma il vero capolavoro dell'Architetto fu, senza ombra di dubbio, il Palazzo Comunale o, come si diceva allora, Comunitativo. Dedicheremo a questo edificio e alle sue vicissitudini un spazio apposito in un prossimo numero dei *Quaderni di storia dell'Oriolo*. Per il momento ricorderemo, brevemente, che il Consiglio della neonata comunità dell'Oriolo già dal 1576, il 24 aprile, aveva votato a favore della costruzione di un "casa nel Poggio per la Comunità".

Successivamente, circa dieci anni dopo, 1586, erano iniziati i lavori che erano poi terminati prima del 1588. In seguito, intorno al 1621, versando la Comunità in gravissime ristrettezze finanziarie, tale “casa nel Poggio per la Comunità” fu venduta. Così i Priori e il Consiglio stabilirono, di volta in volta, la loro sede in stanze prese in affitto o ospiti dei Duchi Orsini o degli Altieri in edifici di loro proprietà, come, ad esempio, il Palazzo del Governatore o delle Carceri. La Comunità, tuttavia, nonostante le difficoltà economiche in cui versava si pose all’opera per costruire, intorno al 1635, un nuovo Palazzo Comunale. La costruzione fu iniziata ma i lavori, non sappiamo per quale motivo, si arrestarono alle fondamenta. Tuttavia Emilio Carlo Altieri, dopo oltre 150 anni, nella generale “euforia” edilizia del 1780 non mancò di rivolgere il suo interessamento all’esigenza della Comunità di dotarsi di un proprio edificio “Comunitativo”, “polifunzionale”.

Ma più che vedere l’interesse degli Altieri a favore della Comunità e della sede amministrativa tout court, sarebbe meglio inquadrare l’interesse e i progetti dei Principi nella direzione di una sistemazione urbanistica anche della Piazza della Fontana Grande. E in questa ottica si debbono esaminare i tre atti notarili di compravendita di case o di terreni edificabili a far data dal dicembre 1780. Il primo riguarda la vendita, da parte di Emilio Altieri, appunto, di una casa con ingresso sull’attuale Piazza Umberto I, appartenente a Giuseppe Savini, il 5 dicembre 1780, sita sulla “*piazza del palazzo*” e confinante con proprietà Savini oltre che con la strada per Monteverginio, venduta allo stesso Giuseppe Savini, “*per mutare il Macello in altro sito*”. Evidentemente gli Altieri, così come avevano favorito l’allontanamento delle stalle di Giorgio Gori e di GiovanPaolo Fontana dal centro storico, altrettanto intendevano adoperarsi per allontanare lo spettacolo della macellazione del bestiame dalla Piazza Principale del paese ed evitare così problemi igienico sanitari oltre che estetici. Gli altri due contratti sono di due anni dopo e non portano la relazione di Barbéri ma solamente la perizia di GiovanPaolo Fontana che collaborava, ormai da alcuni anni, con l’Architetto. Si tratta infatti di due permutate, stipulate il 10 maggio 1782, con atti del notaio Filippo Battilana. Nel primo atto Emilio Altieri acquistava un edificio di due piani, posto “sulla strada di Dietro”, attuale Via di Sant’Anna, all’angolo con la piazza Grande della Fontana, dove collocare il nuovo forno del “Pane Venale”. In cambio,

Filippo Nuti, proprietario del pian terreno, ricevette la stanza fin ad allora adibita a forno (*“una stanza, ove presentemente è il Forno Venale”*). I signori di Giovan Battista di Giorgio e Giovan Pietro Crescimbeni, proprietari della stanza al piano superiore, ebbero un granaio contiguo al detto forno (*“Granaro posto contiguo al Forno Venale”*). L'intenzione di collocare in una zona più centrale oltre che di ampliare la sede del forno cittadino pare esplicita persino nelle parole del notaio, allorquando *“si asserisce, che l'Ill.mo, ed Ecc.mo Sig. Pr.pe D. Emilio Altieri sempre dedito ad amplificare, ed abbellire questo suo Feudo di Oriolo abbia pensato tanto per abbigliamento del Paese, che per comodo di questi Vassalli di fabricare di nuovo il Forno Venale di questa Terra al Poggio nella strada di Dietro”*. Quindi, il Principe e il Barbéri intendevano, nei rispettivi ruoli di committente e professionista di fiducia, trasportare il forno “venale” dal sito dove si trovava in precedenza, e cioè Via Guglielmo Marconi, in quella porzione della Piazza della Fontana Grande che dai primi anni del secolo scorso è occupato dal palazzo “Antinucci”, posto tra le attuali Via S. Anna e Via Vittorio Emanuele III. La piazza Grande assumeva, dunque, un ruolo di primo piano nelle intenzioni del principe: infatti, la decisione di concedere l'area di testata della strada di Mezzo alla nuova sede dei Forni fu probabilmente una conseguenza della concessione a favore della Comunità di Oriolo, risalente al 19 luglio 1780 e relativa all'altra area di testata sulla piazza dove si sarebbe edificata la nuova sede comunitaria.

Pur tuttavia la comunità dell' Oriolo, attraverso i Priori, il 28 settembre 1777, prese la decisione di inoltrare una supplica al principe Altieri per avere la concessione di un appezzamento di terra, tra Via delle Carceri e Via di Mezzo, di fronte all'altro sito dove sarebbero dovuto sorgere il forno del pane venale e, al piano di sopra appartamenti destinati ai dipendenti dell'Amministrazione Altieri. Il verbale del Consiglio recita così:

*A dì 38 settembre 1777*

*D'ordine dei Sigg.ri Stefano Gori, Francesco Nicodemi, Carlo Cintij, priori residenti di questa Ill.ma Com.tà dell'Oriolo fu radunato il Consiglio con l'intervento e l'assistenza dell'Ill.mo Sig. Uditore Generale e degli Ill.mi Deputati Ecclesiastici, D. Giovanni De Santis, D. Francesco Feliziani, intimato a tutti li Sig.ri*

*Consiglieri per mezzo di Melchiorre Granato, Pubblico Balio, al quale intervennero gli infrascritti [...]*

*Finalmente si propone alla S.V. come in ogni anno conviene pagare da questa nostra comunità circa ventuno scudi di pigione per li provvisionati, segretario e grani per il Monte Frumentario. Onde per risparmiare dette pigioni si crederebbe bene che questa Nostra Comunità facesse una [...] per li granari e bottega per il barbiere, giacche vi sarebbe un sito [...] in questa nostra piazza quale appartiene al Nostro Sig.re Principe e però intanto si potrebbe avanzare al Medesimo per ottenere detto sito et poi risolvere il modo da tenersi per detta fabbrica; perciò dichino il loro parere.*

*Il Si.g. Marco Gasperini, uno dei consiglieri arringando dice che debbino li Signori priori residenti fare detto memoriale a S.Ecc.za Principe per ottenere detto sito per poi venire con un altro consiglio allo stabilimento di tale fabbrica onde chi vorrà che si faccia detta supplica per ottenere detto sito dia palla bianca e chi no negra. Fu corso il bussolo e aperto questo furono ritrovate palle bianche 28 e negre una, sicché resta approvato detto arringo.*

*Così è Ignazio Fortini*

A quanto sembra, però, ci fu un ripensamento da parte del Consiglio della Comunità circa la localizzazione del nuovo Palazzo Comunale e successivamente fu richiesto al Principe Altieri nel Consiglio della Comunità del 1779 una nuova localizzazione dell'edificio. Il verbale del Consiglio è il seguente:

*A dì 11 aprile 1779*

*D'ordine delli Sig.ri Pietro De Santis, Marco Gasperini, Antonio Scalzi priori residenti di questa Ill.ma Com.tà dell'Oriolo fu radunato il Consiglio con l'intervento e l'assistenza dell'Ill.mo Sig. Uditore Generale e degli Ill.mi Deputati Ecclesiastici, D. Giovanni De Santis, D. Francesco Feliziani, intimato a tutti li Sig.ri Consiglieri per mezzo di Melchiorre Granato, Pubblico Balio, al quale intervennero gli infrascritti [...] Si propone ancora come seguito della risoluzione di questo consiglio fatto. Si è fatta supplica al nostro Ecc.mo Sig.re Principe per la concessione del sito [...] in faccia alla galleria di detto Sig.re Principe per doversi fare una fabbrica che dovrebbe servire per comodo dei provvisionati ed altro*

*si avuta risposta di doversi celebrare pubblico consiglio per la risoluzione di doversi fare una tal fabbrica per poi risolvere e venire alla concessione di detto sito onde dichino il loro parere e risolvino [...] Il Sig. Giuseppe Ranieri uno dei consiglieri arringando dice essere di parere che si debba fare detta fabbrica nel modo che si risolverà in appresso con altri consigli per ottenere licenza dal Buon Governo e perciò chi vorrà che si facci detta fabbrica col la preventiva licenza de detta Sagra Congregazione del Buon Governo dia la palla bianca e chi non negra. Fu corso il bussolo e quello aperto furono trovate palle bianche n 18 e negre 10; sicché resta approvato detto arringo.*

L'anno successivo, finalmente, il 16 luglio 1780, in piena attività progettuale dell'Architetto Barbéri, ci fu un nuovo consiglio della Comunità, dove fu illustrato ai consiglieri il progetto Barbérianò ovvero il *Piano dimostrativo di tutta la fabbrica per la Comunità di Oriolo*. Il verbale è il seguente:

*D'ordine delli Signori Ignazio Fortini, Antonio Villa, Giuseppe Ferrari, priori residenti di questa Ill.ma Com.tà dell'Oriolo fu radunato il Consiglio con l'intervento e l'assistenza dell'Ill.mo Sig. Uditore Generale e degli Ill.mi Deputati Ecclesiastici, D. Giovanni De Santis, D. Francesco Feliziani, intimato a tutti li Sig.ri Consiglieri per mezzo di Melchiorre Granato, Pubblico Balio, al quale intervennero gli infrascritti [...] si propone come in quella delle due risoluzioni consigliari sotto li 28 settembre 1777 e l'altra li 11 aprile 1779, non si è mancato rinnovare al Nostro Ecc.mo Sig.re Principe l'istanza per la concessione del sito in faccia alla galleria per potervi fabbricare per i comodi e per i provvisionati di questa nostra Comunità granari et altro; ma per noi è un sito sufficiente per tutto quel bisogno che ne ha questa Nostra comunità, ma ha creduto bene la prelodota E.V. concederci altro sito migliore di quello che si richiedeva che sarebbe di rimpetto al di lui Palazzo nella Piazza Grande della Fontana, in faccia alla casa dello Scalzi, tra il Vicolo di Mezzo e quello delle Carceri con attaccare alla casa delli Sig.ri Raponi, il quale secondo il piano fatto dal Sig.re Barbéri Architetto, vi verrebbero tutti li comodi bisognevoli per questa Nostra Comunità cioè il comodo per il medico, chirurgo, maestro, stanza per il consiglio, segreteria, archivio, stanza per il balio e*

*barbiere, con due granai per il Monte Frumentario e Abbondanza, con due cantine sotto li medesimi, il tutto della grandezza espressa nel medesimo piano fatto dal Sig.re Barbéri Architetto quale si legge ora alle S.V. per di loro regola, ed in tal forma resterebbe questa Nostra Comunità sufficientemente provveduta di tutti li comodi occorrenti et necessari ad aversi, giacché al presente non ci ritroviamo neppure una stanza di tenere i libri consigliari; ed oltre a ciò verrebbe ad esimersi questa comunità dell'annuo pagamento di 30 scudi e più per le pigioni. Ed essendosi fatto dal medesimo Sig.re Barbéri Architetto lo scandaglio della spesa occorrente per detta fabbrica e intieramente perfezionata potrà arrivare rigorosamente a scudi 2500. E fu approvato in questo pubblico consiglio.*

Tre giorni dopo, 19 luglio 1780, tempestività molto sospetta, ma sicuramente tutto era già stato ordinato, Gregorio Paluzzi, pubblico Notaio redigeva questo atto in cui il Principe Emilio Altieri cedeva alla Comunità dell'Oriolo:

*sito che esiste dirimpetto al Palazzo dell'Ecc.za Prona nella Piazza Grande della Fontana che forma il termine delle due Strade, una di mezzo incontro al Palazzo, e l'altro lateralmente all'Udienza, ed abitazione del Ministro di detta Ecc.za Sua [...] a tenere, e forma della descrizione, ed assegna fattene dello stesso non meno che della Pianta fattane dal Architetto Sig. Giuseppe Barbéri*

Come in altri contratti anche questa volta l'Altieri concesse l'appezzamento di terreno: *senza alcun prezzo, ma per la liberalità della detta Ecc.za Sua Gratis, et Amore*. Inoltre, egli si impegna a contribuire intieramente alla spesa della stabilita erezione di detta Fabrica, *allorché questa sarà del tutto alzata, e compiuta à tenore della detta Pianta, e disegno del mentovato Architetto Sig. Barbéri, promettendo inoltre la direzione, ed assistenza del med.o Architetto in detta Fabrica, come la Com.tà sud.ta ne hà supplicato l'E. S. P.na.*

Il termine di ultimazione dell'edificio è più stringente rispetto alle altre concessioni fatte a privati: termine di anni tre, e non più. Il rogitto faceva seguito ad una supplica della Comunità, accolta dal principe in data 15 luglio 1780, il giorno antecedente al Consiglio Comunale, dove si specificava che sarebbe stato necessario *“provvedere di Casa li*



*Provisionati e supplire al comodo delle pubbliche incombenze di stanza per il Consiglio”.*

In data 5 novembre 1780 la Comunità di Oriolo stipulò il contratto di appalto con il capo mastro Mattia Manetti di Ronciglione<sup>10</sup>, innanzi al notaio comunale Ignazio Fortini; tra i vari allegati c'è una “*Perizia fatta sopra alli Disegni del Palazzo dà fabbricarsi per servizio dell'Ill.ma Com.tà della Terra di Oriolo l'Anno 1780*” dove è detto che i disegni in questione erano 5 piante, 2 spaccati e 3 prospetti; seguono i vari “conti, e misura” presentati dagli artigiani, tutti controfirmati da Barbéri.

I Priori, Francesco Meneghini, Pasquale Ercolani, Cesare Ferri inviarono, con celerità, alla Congregazione del Buon Governo a Roma il progetto del Barbéri e la richiesta di poter spendere i 2500 scudi preventivati e il permesso di contrarre un prestito di duemila scudi in Luoghi di Monte. La risposta arrivò ad Oriolo nei giorni antecedente il

---

<sup>10</sup> Tra i fatti accaduti sul finire del dicembre 1798 non possiamo non citare l'assassinio di Luigi Bruni. Costui era un alto funzionario della Repubblica Romana, cassiere della Tesoreria Nazionale, che insieme ad altri cinque suoi colleghi (Vincenzo Aluffi, Bianchini, Falconi, Lapi e Gaetano Maggiotti) era scappato da Roma per ricongiungersi al Governo Repubblicano, fuggito a Perugia. Durante la fuga era stato attaccato dai rivoltosi e derubato di ogni suo avere. Pertanto chiese aiuto, transitando a Ronciglione, ad un suo vecchio amico di nome Sebastiano Leali, figlio di Pietro, ex Aiutante Maggiore dell'Esercito Pontificio. Anzi costui era il comandante delle reclute che dalle nostre comunità si dovevano recare a Ronciglione per l'addestramento. Dunque Sebastiano Leali ospitò il Bruni nel casino di campagna di proprietà della sua famiglia in Ronciglione (dietro all'Ospedale). Lì, la notte del 28 dicembre 1799, fu trucidato a pugnate da circa 60 Insorgenti dei Monti Cimini. Al Bruni furono sottratti 30 mila scudi. Gli insorgenti erano capeggiati da Pietro Leali, da Mattia Manetti, chiamato Generale Frittella e da Giuseppe Sillani, soprannominato Milione. Mattia Manetti, se non si trattasse di un'omonimia, potrebbe essere un capo mastro muratore, lo stesso che alcuni anni prima aveva costruito, su disegno di Giuseppe Barbéri, il Palazzo Comunale di Oriolo.

18 Novembre 1780 in quanto in quel giorno si tenne un ulteriore Consiglio della Comunità:

*A dì 18 Novembre 1780*

*D'ordine delle Signori Francesco Menghini, Pasquale Ercolani, Cesare Ferri, priori residenti di questa Ill.ma Com.tà dell'Oriolo fu radunato il Consiglio con l'intervento e l'assistenza dell'Ill.mo Sig. Uditore Generale e degli Ill.mi Deputati Ecclesiastici, D. Giovanni De Santis, D. Francesco Feliziani, intimato a tutti li Sig.ri Consiglieri per mezzo di Melchiorre Granato, Pubblico Balio, al quale intervennero gli infrascritti [...] Si propone alle S.V. che essendosi degnata la Sagra Congregazione del Buon Governo di approvare l'impresa della nostra nuova fabbrica da costruirsi ed avendo in seguito della risoluzione consigliare del 18 luglio scorso con suo rescritto in data [...] per l'ammissione ai Luoghi di Monte a nostro favore per la somma prima da noi richiesta di scudi duemila, premesse le solite formalità e cautele prescritte dal venerabile Servo di Dio Innocenzo XI alle quali hanno soddisfatto i Sig.ri Priori residenti alle generali ed amplissime facoltà accordatele a poter fare qualunque atto per contrarre a debito la somma occorrente per detta costruzione con una procura da noi e dal Sig.re Mattia Manetti sottoscritto. Si dovrà ora dalle S.V. la piena approvazione di tutto il contenuto della procura sudetta venire alla rettifica mediante il predetto Consiglio dell'altra istanza ultimamente promossa in detta Sagra Congregazione per ottenere l'ammissione simile ad altri Luoghi di Monte nella somma di scudi 630 che fanno il compimento dell'intero importo occorrente per la terminazione e perfezione di detta nostra fabbrica. Ed in quanto alle formalità e cautele che anche per detti scudi si richiedono dovranno loro nel riportasi a detta procura convenire altresì nei medesimi obblighi per li divisati scudi 630 presentemente richiesti in coerenza delle lettere di detta Sagra Congregazione del Buon Governo, mancata l'11 del presente novembre e perciò risolvino ciò che si debba fare. Il Sig. Giovanni Leoni uno dei consiglieri dice arringando sembrarsi necessario approvarsi non solo tutto ciò che finora è stato stabilito ed approvato di prendere i residuati scudi 630 giacché si vede l'utile e il vantaggio approvabile per questa Nostra Comunità ed approvare insieme e si accetti tal sito e si facci*

*detta fabbrica esteriore tutta come dal rescritto del memoriale che ora si legge alle signorie loro onde risolvino e dichino il loro parere.*

*Il Signor Giovanni Leoni uno dei consiglieri arringando dice essere di parere che si debba fare detta fabbrica da questa Nostra comunità giacché ocularmente si riconosce essere cosa assai utile e vantaggiosa e la necessità che ne abbiamo nonostante che presentemente non si ritrovi questa Comunità la somma sufficiente per detta fabbrica mentre con il corso di 15 anni potremmo interamente aver soddisfatto l'importo di essa mediante i sopravanzi di scudi cento annui che si fanno ogni anno senza gravare il popolo con altre tasse di quelle che abbiamo e così liberarci delle dette annue pigioni di scudi trenta e più. Ed intanto per andare avanti con la fabbrica sarà necessario richiedere in Sagra Congregazione del Buon Governo di essere ammessa questa nostra Comunità ai Luoghi di Monte Nuovo di Roma per maggior diminuzione dei frutti per la somma di scudi 2000, tanto più che essendo ammessi a detti Luoghi potremo ogni anno fare il deposito di scudi cento e venire ogni anno a sgravare i frutti di essi e far ciò di prendere detti scudi 2000 al detto Monte Nuovo sarà necessario dare tutte e singole facoltà ai Sig.ri Priori pro tempore per l'effetto sudetto con la condizione che tal fabbrica si debba fare a tenore del detto piano e si debba mettere candela e deliberarsi al miglior oblatore e chi farà migliore condizione a favore di questa Nostro Comunità con dare sicurtà di approvarsi dal Pubblico Consiglio onde chi vorrà che si facci detta fabbrica e si prendino gli scudi 2000 con dare ai Sig.ri Priori tutte e singole facoltà necessarie et opportune con domandare la dovuta licenza del tutto alla Sagra congregazione del Buon Governo, dia palla bianca e chi no la negra. Fu corso il bussolo e furono trovate tutte palle bianche.*

Così iniziò la costruzione del nuovo edificio comunale ma i problemi non mancarono. Infatti già in fase di realizzazione delle fondazioni ci furono dei problemi, non meglio specificati, che fecero lievitare i costi, annullando, di fatto, il preventivo dell'Architetto Barbéri, il quale, comunque vigilò sull'andamento della costruzione perlomeno fino al 1785, come risulta dai documenti della Sagra Congregazione del Buon Governo che ha vigilato durante tutta la costruzione. Inoltre, i Priori non

diedero ascolto al preventivo del Barbéri e chiesero alla Congregazione solo duemila scudi, anziché duemilacinquecento.

Tuttavia nel 1783 ci si accorse che con i duemila scudi richiesti in prestito e approvati dalla Sagra Congregazione del Buon Governo non erano sufficienti per portare a termine l'opera. Pertanto i Priori Giovanni Leoni, Pasquali Ercolani, Carlo Cintij credettero opportuno chiedere altri scudi 450 o seicento al Principe in regalo per andare avanti nella costruzione del nuovo Palazzo della Comunità. Quindi il 22 agosto 1783 si tenne un altro consiglio Comunale:

*A dì 22 agosto 1783*

*D'ordine delle Signori Giovanni Leoni, Pasquali Ercolani, Carlo Cintij, priori residenti di questa Ill.ma Com.tà dell'Oriolo fu radunato il Consiglio con l'intervento e l'assistenza dell'Ill.mo Sig. Uditore Generale e degli Ill.mi Deputati Ecclesiastici, D. Giovanni De Santis, D. Francesco Feliziani, intimato a tutti li Sig.ri Consiglieri per mezzo di Melchiorre Granato, Pubblico Balio, al quale intervennero gli infrascritti [...] si propone alle S.V. come il nostro Degnissimo Sig. Principe D.Emilio Altieri avendo fatto moltissimi ornamenti e spese anche considerabili in vantaggio e benefico di questo pubblico e specialmente l'eccessiva spesa che egli si è compiaciuto di fare a nostro favore per le stuccature ed altri bellissimi ornamenti fatti in questo pubblico nuovo Palazzo sollevando così l'Ecc.V.tra Pad.na la nostra comunità da tante spese che soffre [...] Perciò siamo di sentimenti che unanimemente si avanzi all'Ecc.za V.tra Pad.na li nostri umilissimi ringraziamenti acciò ancora si degni della continuazione della sua protezione come finora graziosamente si è compiaciuta di fare e perciò dichino il loro parere. Il Sig. Vivenzio Zecca, uno dei consiglieri, arringando dice di essere di sentimenti fin troppo giusto di dover avanzare i dovuti ringraziamenti a detto Ecc.mo Sig.re Principe per l'abbellimento et ornati che a proprio conto ha fatti in questa nostra terra come pure nella decorazione che ha impiegato volontariamente e generosamente 450 scudi per l'abbellimento di questo nostro pubblico nuovo palazzo avendo così l'Ecc.za V.tra Pad.na sollevato la nostra Comunità da tante spese che soffre per la tassa delle nuove strade e specialmente per quella che dalla Storta conduce a questa nostra terra. E perciò è di sentimento che si*

*spediscono a Roma due primari nostri cittadini a fare a V.tra Ecc.za questi nostri umilissimi ringraziamenti e contestare nel tempo medesimo alla medesima il nostro più vivo riconoscimento e che si deputeranno i Sig.ri Leoni ed Ignazio Fortini. Chi vuole approvare il sudetto arringo dia palla bianca chi non vuole dia la negra. Fu corso il bussolo e aperto questo furono trovate tutte palle bianche. Si propone alle E.V. essere necessario di fare li banchi per sedere in questa nuova stanza del Consiglio di questo nostro Palazzo et anche esservi bisogno di alcuni banchi per questa pubblica scuola onde risolvino e dichino il loro parere.*

*Finalmente dovendosi trasportare questo nostro pubblico archivio in questo nuovo palazzo per il quale a bella posta è stata costruita una stanza con sua volta sotto e sopra di rimpetto all'ingresso della porta principale di questo nuovo palazzo nella quale si devono fare in buona forma le cassette per tutti li notari tanto viventi che defunti a quell' effetto ritrovandosi questa nostra Comunità con tre credenzoni situati nella stanza vecchia del Consiglio, li quali si potrebbero dare per il sudetto archivio giacché questa nostra Comunità non gli servono. Perciò ogni notaro o altri che anno la cassetta per conservare l'istromenti debbono raggiustare li detti credenzoni di detto archivio a di loro spese giacché gli si danno li detti credenzoni. Il Sig. Carlo Cintij uno dei consiglieri arringando dice che sopra tale proposta se ne debba correre il bussolo e chi vorrà che resti in tutto e per tutto approvata la sudetta proposta dia palla bianca chi non quella negra. Fu corso il bussolo e aperto furono trovate palle bianche 29 e negre una.*

Il 22 agosto del 1783 il Palazzo era praticamente terminato anche se non del tutto e il consiglio della Comunità decise di ringraziare il Feudatario per la concessione dei 450 scudi, somma destinata per suo volere per pagare le stuccature e gli intonaci esterni che sarebbero dovuti essere degni dell'architettura della Piazza. In questa stessa seduta fu deciso il trasporto dell'archivio notarile e l'acquisto dei banchi per la scuola e di quelli della sala consiliare. Tuttavia, nonostante l'intervento economico di Emilio Altieri la fabbrica del Palazzo Comunale aveva preso lo stesso andamento di quella di San Pietro: era diventata un pozzo senza fondo. Pertanto la Comunità fu costretta ad aprire, con l'autorizzazione della Sagra congregazione del Buon Governo, una nuova "linea di credito"

con il solito meccanismo dei Luoghi di Monte, per una somma che attualmente non si è in grado di specificare e che non dovrebbe aver oltrepassato la cifra di cinquecento scudi, in data 29 agosto 1783, a fabbrica, praticamente, ultimata. Ma nonostante questa ulteriore “perizia di variante” non si riuscì a colmare il debito contratto con la ditta appaltatrice e pertanto ci fu necessità, per pagare l’ultima rata di 200 scudi a Mastro Mattia Manetti di chiedere, ancora una volta, l’autorizzazione alla Sacra Congregazione del Buon Governo per accedere a nuovi Luoghi di Monte per ulteriori ultimi 200 scudi. Ma nonostante tutta la buona volontà anche in questo caso si fallì l’obiettivo di concludere compiutamente la fabbrica. Infatti nel 1798, all’epoca della Repubblica Romana furono fatte o rifatte le finestre per la stanza adibita a quartiere della neonata Guardia Nazionale

*A dì 3 Aprile 1798 Conto de' lavori fatti per la Municipalità dell'Oriolo alla Stanza della Soldataglia Civicha [...] scudi 3.27 [...] Nota di lavori ad uso di falegnami fatte nelle quartiere che resta nelle Palazzo della Comunità fatte da me Giovan Battista Wllerik, ordinate dal Cittadino Giuseppe Gori il sudetto fatto nel mese di marzo 1798*

Il 30 luglio 1785, troviamo il nostro Architetto intento a lavori di consolidamento delle Mura Castellane. Negli stessi anni realizzò la Fontana Grande, in piazza Umberto I ad Oriolo e la sistemazione delle relative opere idrauliche. Proprio in quegli anni, esattamente nel 1782, successe un avvenimento già accaduto in passato che aveva gettato nel panico i Priori e la Comunità dell’Oriolo, in quanto, ancora una volta, era sparita l’acqua dalla Fontana Grande. (lo stesso problema si ripropose, più recentemente, nel 1911). E il Principe Altieri non si lasciò sfuggire l’occasione di poter affidare questo delicatissimo incarico all’Architetto Barbéri che, del resto, stava dando saggio delle sue innegabili capacità professionali. In un primo tempo il Barbéri risolse solamente il problema idraulico e cioè lavorò solo sulla sorgente di Fonte Idrogo, ricaptando la sorgente più in basso rispetto al livello del 1661 ed abbassando sia il piano della piazza sia quello dell’antica fontana di tre gradini rispetto alla piazza stessa. Con queste operazioni, del resto propedeutiche, ottenne una portata d’acqua molto maggiore e, probabilmente, convinse Emilio Altieri a costruirne una nuova,

monumentale, degna della piazza e in linea con le altre operazioni urbanistiche dell'Oriolo<sup>11</sup>.

*L'Altieri, convinto della bontà dell'opera [...] Senza perdersi di coraggio [...] per la non indifferente spesa ordinò al suddetto architetto, che desse pur mano all'opera e primieramente al ritorno di detta acqua e, assicuratosi con la sua vantaggiosa comparsa sul sito, passò all'idea della nuova fontana da costruirsi di pietra del paese nella seguente forma. Già si disse che doveasi ascendere per tre gradini attornati da ordinate colonne recinte di ferri, a figura circolare del diametro di palmi 60, da dove ne porgie la vasca, in figura ottagonale, con li lati principali risaltati, quali così esistevano nell'altra fontana, solo sono stati modanati più semplici e relativi al tutto.*

*Da essa vasca ne viene una pianta circolare, a bugnie rustiche, risaltata nelli mezzi principali, tali risalti portano sopra quattro ricettacoli ricoperti a guisa di vasi composti ognuno da quattro faccie e nella parte esterna vi è in scultura una maschera da dove ne sgorgano quattro copiose bocche d'acqua; e le dette maschere ognuna è simboleggiata per uno dei quattro venti principali poste nella sua medesima direzione; tanto che, essa fontana, accenna alla posizione della bussola dei venti in desso sito; negli altri lati resta intagliata una stella simboleggiando l'emblema dell'Eccellentissima casa.*

*Sopra il circolo suddetto sorge un guscione alto, simile alli quattro sassi descritti, sopra di esso, al medesimo guscione, sorge un fascione, sempre a circolo, ove resta collocata la seguente iscrizione:*

---

<sup>11</sup> La fontana dell'epoca degli Orsini era una comunissima, per l'epoca, fontana "a fuso". Un pezzo di questa fontana ci sembra di poterlo identificare in un blocco di pietra manziana conservato nei giardini comunali delle Mura Castellane. Si tratta di un rocchio ottagonale che presenta un foro centrale e numerosi fori di alloggiamento di staffe metalliche. Anche la vasca, così come il rocchio, era di forma ottagonale, ed è la stessa che riutilizzò Giuseppe Barbéri, nel 1782, per realizzare la fontana "delle picche".

## Aemilius II Refecit Ornavit Ann. MDCCLXXXII

*Immediatamente a detto fascione sorge il piedistallo, con sua base e cimasa, e colonna con base e capitello sopra della quale resta il fenimento di marmo quale rappresenta un plinto e il suo golone e palla sopra del quale plinto resta collocato un drago ed un'aquila che graziosamente tengono il piede di una stella geometrica fatta di ferro e così restano unite allo stemma di detto principe con quello della principessa sua consorte. Il detto gruppo dei due animali rimasti descritti sono opera del Sig. Raffaele Semini, valente scultore romano. Tanto il detto architetto pensò d'innalzare la descritta colonna per ordine del detto Principi il quale non da adesso riscuote il credito di essere amatore delle Belle Arti e di mecenate del nostro secolo.*

La scritta in bronzo dorato non è arrivata fino a noi. Fu rimossa durante la primavera del 1798, all'epoca della Prima Repubblica Romana, a seguito di una legge che ordinava di rimuovere gli stemmi nobiliari e altri simboli della nobiltà. Vale la pena ricordare che tra i massimi dirigenti di repubblica c'era proprio l'Architetto Giuseppe Barbéri. Ma, forse, l'opera di Barbéri più conosciuta al grande pubblico sono le pitture eseguite all'interno di palazzo Altieri ad Oriolo, sulla paternità delle quali sembra non possano esserci incertezze in quanto firmate e datate dallo stesso autore. Proprio a proposito delle pitture da lui eseguite nel 1781 nel Palazzo dice:

*Tutto il sudetto piano era ammobiato secondo il gusto antico e buona parte dipinto dalli fratelli Zuccari; ora poi è stato tutto amobiato di nuovo senza levare una pennellata di detti valenti pittori, solo accompagnato nel medesimo stile, il tutto fatto dall'Architetto Giuseppe Barbéri quale non ha lassato di dipingerci in alcuni luoghi delle vedute di sua propria mano.*

Gli Altieri commissionarono al Barbéri che si rivolse anche a Raffaele Secini il rifacimento di una "Saletta da Pranzo", collocata tra il Salone degli Avi e la Cappella di San Massimo. Quest'ambiente è caratterizzato da una serie di pitture su pannelli lignei di vedute di paesi del feudo e di raffigurazione dei fiumi più importanti della terra. L'operato di Raffaele Secini è invece limitato ai quattro putti in gesso, posti in altrettanti vani circolari, che si aprono sulle due pareti più corte e dal caminetto in



marmo con inserti in pietra rossiccia. Il fondo delle pareti è dipinto con grottesche che Barbéri riprese dalle altre stanze del Palazzo. Sopra il caminetto c'è un quadro raffigurante la via centrale di Canale con in primo piano la chiesa dell' Assunta, opera architettonica dello stesso Barbéri, allora in fase di ultimazione. Il centro storico è rimasto praticamente lo stesso. In particolare la facciata della chiesa è stata restaurata nel 1999. In quell'occasione è stata anche verniciata. In un primo tempo si era deciso di procedere, in maniera acritica, con il colore oca, di varie tonalità, così come appare, appunto, nella quadro. Poi, in seguito a sopralluoghi, fu visto che al disotto del cornicione del timpano, al riparo dalle intemperie, il colore residuo era praticamente identico a quello del quadro del Barbéri. Sulla parete Nord invece è raffigurata la Chiesa e il Convento di San Bonaventura, così come era nel 1781. Questo dipinto e la descrizione che ne fa lo stesso Barbéri nel "Giornale delle Belle Arti" è stato di validissimo aiuto nell'opera di consolidamento e restauro di questo monumento, condotta a termine, negli anni passati, a cura dell'Amministrazione Comunale di Canale Monterano. Sulla parete di Levante è collocato il dipinto più conosciuto: quello firmato e datato dall'Architetto, raffigurante Piazza della Fontana Grande, le cordonate, Palazzo Altieri, con veduta dall'imbocco di Via delle Carceri, sotto la casa di Antonio Scalzi. Nella piazza parata a festa, si sta svolgendo una cerimonia, caratterizzata da una parata militare. In particolare dalla cordonata di sinistra sta sfilando un reparto di cavalleria che a giudicare dal colore della marsina e dei paramani dovrebbe essere la milizia a cavallo del Patrimonio di San Pietro, più comunemente detti "milizziotti". Al centro della piazza fa bella mostra di sé un baldacchino riservato alle autorità. Ma non possono sfuggirci le differenze tra l'arredo urbano di allora rispetto a come si vede oggidi. Il Palazzo Altieri già ospita la torre dell'orologio che è appoggiata sul muro di levante della torretta al di sopra del corpo centrale. Questa parte del Palazzo, fu devastata a fine ottocento da un incendio e successivamente demolita per questioni di staticità. La torretta di ponente fu demolita alcuni anni dopo, infatti è ancora visibile nelle fotografia dell'inizio del secolo scorso. Fu poi anche questa demolita per una evidente questione di estetica, allorché gli Altieri decisero di eliminare altre superfetazioni del baluardo di Ponente, come per esempio un balcone che dava l'affaccio alla cosiddetta "camera della Principessa". Non si può dimenticare la fontana che non è ancora quella

del Barbéri ma quella costruita nel 1600 dagli Orsini, come si deduce facilmente dal “fuso” centrale molto più basso della colonna tuscanica Barbérianiana. Non si può non notare che anche la Piazza della Fontana Grande non ha ancora subito l'intervento di livellamento previsto dal Barbéri nel corso dei lavori idraulici attinenti l'acquedotto di Fonte Idrogo. La parete Sud è dominata dalla veduta di Viano, al centro. Il punto di presa di questa pittura è, più o meno dall'imbocco di Piazza XX settembre. C'è da notare che il Castello Santacroce Altieri sembra essere molto diverse dall'attuale, sia pure ricostruito dopo il bombardamento aereo del 1944. Infatti le tre torri sono tutte della stessa altezza e sugli attuali camminamenti di ronda, sembra che nei secoli ci sia stato costruito un altro piano, poi demolito e non più presente già agli inizi del secolo scorso. È difficile collocare questo quadro nel contesto attuale perché molte cose sono cambiate e molti edifici sono stati, in questi duecentotrentuno anni, demoliti o costruiti. Innanzitutto la strada principale non passava, come attualmente, sulla sinistra del castello Santa Croce, ma superata la Porta che si vede in fondo all'attuale Piazza XX settembre, superava il fossato, arrivava nell'attuale Piazza S. Maria e poi scendeva tra il Castello e la chiesa fino a raggiungere il ponte sul fosso Crovino. Il Palazzo che si vede sulla destra della porta dovrebbe essere il Palazzo del Potestà, coperto, attualmente, dal Palazzo Comunale. Questa pittura è incorniciata tra altre sei vedute delle Comunità del Feudo Altieri. A sinistra dall'alto verso il basso: Veduta di Palazzo Altieri, lato sinistro in corrispondenza dei cosiddetti “Archi” e cioè del piccolo cavalcavia, a tre fornici, che mette in comunicazione l'appartamento della Principessa con la Villa di Delizia; a centro una veduta della Piazza di Monteverginio. In questa veduta, si può certamente notare la presenza della piccola chiesa seicentesca che avrebbe dovuto essere sostituita da quella realizzata su progetto di Barbéri, mai effettuato. In basso Via delle Carceri, attuale Via Altieri, ad Oriolo. Importante notare come questa via sia parata a festa con un arco floreale e le cosiddette “luminarie”, tanto di voga nel settecento e nelle quali Barbéri aveva già dimostrato, e dimostrerà ancor meglio negli anni successivi, la sua capacità professionale. A sinistra sulla stessa parete Sud dall'alto verso il basso: il prospetto di Levante, adiacente Via Claudia, di Palazzo Altieri e della Galleria. Sullo sfondo si può ancora notare la Porta di Viterbo, così come era prima della sua demolizione; in basso ancora una veduta della Piazza della Fontana

Grande, nella porzione chiamata, da sempre, “alberetti” o “arboretti” vestita a festa con luminarie e ghirlande di fiori.

Altro ambiente in cui è evidente la mano del Barbéri è il cosiddetto “Salotto delle Belle”. Tale nome è dovuto alla presenza dei ritratti delle quattro sorelle Mancini e delle due cugine Martinozzi, nipoti del cardinale Mazzarino, figlie di due sue sorelle più altre tre dame. (Laura (1636-1657), la maggiore, sposò Luigi di Borbone; Olimpia (1640-1708), sposò Eugenio Maurizio, Conte di Soissons; Maria (1639-1715), sposò il Principe Lorenzo Colonna; Ortensia (1646-1699); Laura Martinozzi, sposò Alfonso IV d'Este; Anna Maria Martinozzi. La fama del pittore Jacob Ferdinand Voet detto “monsù Ferdinando” o “Ferdinando de' ritratti” (Anversa 1639, Parigi 1689) si deve alla creazione delle “Gallerie delle Belle”, cioè le raccolte di volti delle più fascinoso dame romane: dalla serie nata per i Chigi nel 1672 e ispirata dalle sorelle Mancini, a quelle prodotte, replicando, integrando o variando gli originali, per i Colonna, i Savoia, i Massimo e altre celebri casate italiane, tra cui gli Altieri. Ma tra questo ambiente e la Saletta da Pranzo c'è un vestibolo ornato con dodici piccoli quadri su tela, incastonati nelle pareti, che rappresentano delle vedute di fantasia. La maggior parte furono trafugate diversi anni or sono e sostituite con simulacri. L'unica superstite è invece una bella veduta di Roma, che rappresenta Castel Sant'Angelo e la cupola di San Pietro. L'opera di Barbéri, invece, nel salotto delle belle è ben rappresentata da sette sovrapporte, ispirate ad avvenimenti dell'antica Roma. Sopra le due porte che si aprono sul lato sud del Salotto ci sono due sovrapporte: la prima, come recita l'iscrizione sottostante, rappresenta “*Il Vecchio Mario incontra col figlio su le rovine di Cartagine*”; la seconda dice: “*Una truppa di Masnadieri venera Scipione esiliato in Linterno*”. La parete di ponente invece ne contiene tre: la prima rappresenta la “*Distruzione ed incendio di Cartagine*”; la seconda “*Sabino scoperto da Tito nel sotterraneo del Tempio di Mercurio*”; la terza: “*Tito nelle Gallie insegue Sabino nel castello di Lancre*”. Nella parete nord sono presenti due sopraporte. La prima raffigura “*Asdrubale è riconvenuto dalla moglie alla presenza di Scipione*”; il secondo: “*Morte di Nerone in un agguato tra la Porta Salaria e la Nomentana*”. Altra interessante opera realizzata all'interno del Palazzo Altieri è il cosiddetto “*Gabinetto di Riposo*”. E così Giuseppe Barbéri, sul Giornale delle Belle Arti, descrive il suo ultimo lavoro all'interno del

palazzo baronale: *“infine in essa Galleria vi è un Gabinetto di Riposo, abilmente dipinto, quale ha una vista spaziosa della campagna”*. Si tratta dell'ultima stanza della Galleria dei Papi. Dopo oltre 65 metri di passeggiata o di visita guidata gli Altieri e per essi il Barbéri costruirono questo salotto per riposarsi e discutere, magari, dell'imponente collezione di quadri appena visti. L'opera dell'Architetto in questo caso, oltre alle decorazioni, si estese anche alle pitture che ornano le pareti. Nel particolare: parete Nord è abbellita da due dipinti che riproducono paesaggi di fantasia, così come quella sud. La parete di levante è invece ornata da due interessanti paesaggi. Il primo riproduce Oriolo, visto dalla faggeta. Il secondo riproduce una veduta molto particolare e quasi irriconoscibile dell'antico abitato di Monterano. La parete di ponente riproduce una veduta dell'Eremo di Monteverginio, una di fantasia e una veduta di Viano, visto da ponente.

Nel 1784 progettò anche la chiesa parrocchiale di Canale (perlomeno nella fase finale dei lavori, succedendo a Clemente Orlandi) e quella di Monteverginio, non realizzata, ma della quale rimangono alcuni disegni conservati al Metropolitan Museum di New York, uno dei quali datato al 7 luglio 1784 rappresenta la facciata di una piccola chiesa probabilmente a navata unica, preceduta da un portico con due colonne trabeate, su cui insiste uno stemma nobile; il fronte presenta una sola porta accanto alla quale stanno due nicchie con statue, dalla quota della trabeazione del portico è disegnata una finestra semi circolare a sua volta sormontata da un timpano triangolare; a lato di questo fronte principale si vedono due piccole costruzioni, di altezza pari alla quota del portico, probabilmente riferibili a due cappelle laterali. Non molto dissimile appare l'altro foglio, disegnato il giorno seguente.

A lui, presumibilmente, si deve la redazione di numerosi articoli sul Giornale delle Belle Arti che illustrano e magnificano, con dovizia di particolari, il suo operato nel feudo Altieri in quegli anni.

Poi fu Perito del Tribunale del Governatore ai tempi di Mons. Busca, futuro Segretario di Stato, e per esso progettò una ristrutturazione di San Michele a Ripa, casa di correzione per le donne. Ma anche quest'opera non fu realizzata. Sempre per conto del Tribunale del Governatore lavorò per le certificazioni di prassi per stabilire l'idoneità e l'agibilità di teatri pubblici e privati. Nel corso di questi incarichi progettò la

ristrutturazione del Teatro di Tor di Nona, crollato in quegli anni. Anche questo progetto non vide la luce perché fu affidato, nel 1789 a Felice Giorgi.

Nel 1785 fu inserito come socio nell'Accademia dei Virtuosi e nel 1787 nella ben più prestigiosa Accademia di San Luca. Nell'esame di ammissione all'Accademia in quest'ultima progettò un grandioso Palazzo alle Convertite per il Papa Braschi, che però non fu realizzato. Per essere ammesso nell'Accademia ottenne un giudizio unanime della Commissione esaminatrice:

*22 luglio 1785 [...] essendo stato proposto per accademico di merito il Sig. Giuseppe Barbéri, architetto romano, volle il Sig. Principe che si corresse il bussolo vi si trovarono tre palle contrarie ed il restante fino al numero di venticinque favorevoli, onde avrà cura il Segretario di farlo avvisato con il solito biglietto, acciò nella prima Congregazione che si radunerà venga a prenderne il possesso [...].*

Continuò a lavorare per gli Altieri e nel 1787 preparò l'appartamento, nel Palazzo al Gesù, per Paluzzo Altieri, Duca di Monterano, il quale in un primo momento doveva sposare Marianna, figlia di Gerolamo Lepri. Ma nel 1793 il fidanzamento andò a monte e la nobildonna si sposò con il Marchese Cusani di Milano. Paluzzo si riconsolò sposando qualche tempo dopo Marianna di Sassonia. La rottura di questo fidanzamento non fu causato da questioni sentimentali ma da motivi economici. Marianna Lepri era una ricca ereditiera grazie anche ad un lascito dello zio Amanzio Lepri. Costui, però, forse circuito dai fratelli Luigi e Romualdo Braschi-Onesti, nominò erede di parte dell'eredità Pio VI, zio dei due "onesti". Pertanto Gerolamo Lepri e i Curti, cugini di Marianna fecero ricorso al Tribunale della Sacra Rota, che dette loro ragione. Pio VI fece ricorso contro il Tribunale della Sacra Rota che emise una sentenza capace di contentare "capra e cavoli", dividendo a metà l'eredità tra i Curti e i Lepri e i Braschi-Onesti. Pio VI fu estremamente riconoscente con il giudice che emise tale sentenza, promuovendolo sul campo ad incarico superiore. Gli Altieri, pur di non entrare in contrasto con la Curia, si chiamarono "fuori". Anche in occasione del funerale di Luigi XVI, ghigliottinato dai sanculotti, fu contattato, il 13 giugno 1793, dal Cardinale De Bernis, esponente dell'ala antirivoluzionaria francese a Roma. Ma anche quest'opera gli fu negata in quanto si seppe che suo

figlio Paolo Emilio era stato arrestato a Firenze per motivi politici e che il nostro Architetto era decisamente passato nel campo giacobino più estremista. Il catafalco fu poi costruito e progettato da Antonio Giorgi e Francesco Belli. In questi anni maturò la sua adesione al movimento giacobino rivoluzionario. Conobbe e frequentò i giacobini romani della prima ora in particolare i fratelli Petracchi Angelo e Luigi e Luigi Cola. *Questi sono tre massimi giacobini e sono li due fratelli Angiollo e Luiggi Petracchi e Luiggi Cola [...] Si sono annidati a casa mia e il Luiggi Petracchi favorì di essere ospite in casa mia il 10 maggio (1793). Cavalier servente della mia signora quando lasciò la casa la signora se prima era diavola allora divenne un inferno per cui meritò di vivere ed io sono felice.* Intanto che il Barbéri era fuori Roma a seguire i lavori nel feudo Altieri la moglie si era “data da fare” e per questo il marito l’aveva fatta rinchiudere, avendo a pretesto dei disturbi nervosi, nel Monastero delle Viperesche a Roma, dal quale fu dimessa intorno al 1797. Ma nonostante le *stropagnatura o sia una delle bone grazie che mi à favorito la mia moglie* la vita del Barbéri non fu più quella di prima, stretto dai debiti, dalle preoccupazioni e dagli eventi politici incalzanti. Nel 1796 fu arrestato, a Roma, per sospetti di giacobinismo il figlio Leone, *il dì sette luglio 1796 per sospetto di sedizione.*

Nel 1797, deluso nelle sue aspettative, abbandonò Roma e si recò a Milano dove conobbe Napoleone e collaborò con il Genio Militare Francese nell’esecuzione di alcuni lavori all’interno della Rocca Sforzesca, utilizzando, come manovalanza forzata, i prigionieri dell’esercito pontificio catturati alla battaglia del Senio. Rientrò a Roma al seguito delle truppe di Berthier, nel febbraio del 1798, e fu da questi nominato Edile della Repubblica Romana. A lui venne affidata l’incombenza del tribunale, della polizia, delle fortificazioni e delle carceri. Al nostro architetto, inoltre, fu affidata la scenografia della cosiddetta “Festa della Federazione” (in onore dell’alleanza con la Repubblica Giacobina Francese, ovverosia repubblica “madre”), fissata in un primo tempo per il 18 marzo ma poi spostata al 20. Il “piatto forte” di questa sceneggiata era un gigantesco arco di trionfo, sul tipo di quello di Costantino, eretto all’imbocco di Ponte Sant’Angelo, battezzato per l’occasione, Ponte delle Repubblica. Questa volta però il nostro, forse emozionato dall’alto compito assegnatogli, fece male i suoi calcoli e un grosso capitello di carta pesta rovinò addosso a due operai, ferendoli

gravemente. Allo stesso fu affidato l'incarico di provvedere all'allestimento scenografico di piazza San Pietro dove si sarebbe radunato l'esercito di occupazione, il governo della neonata Repubblica Romana e i rappresentanti di tutti i Cantoni. L'allestimento scenografico della Piazza non lasciò a desiderare. Accuratamente preparata e realizzata dall'architetto Giuseppe Barbéri, consisteva in una esagerata piramide stile egizio, alta più dell'obelisco della piazza che conteneva agevolmente al suo interno. I suoi lati erano fronteggiate da due are, tipo antica Roma, e da due giganteschi alberi della libertà. Il tutto era circondato da sedici tripodi sui quali bruciavano incensi ed altre essenze odorose.

Durante i mesi dell'occupazione francese non fece mistero del suo credo politico e non fece niente per nascondere. In numerose occasioni fu alla testa di manifestazioni in favore dei francesi. Oltre i fatti ricordati vale la pena di fare menzione degli avvenimenti dell'estate 1798. Fu a capo di una Festa patriottica in Piazza di Spagna insieme con suo figlio e il Cavalier Piranesi ove si bruciarono diplomi e benemerenze acquisite sotto il regime papale. Nell'agosto, durante una festa in casa del giacobinissimo ex Marchese Vivaldi, si lavò la testa e disse di rinunciare al Battesimo e al suo cognome facendosi chiamare Ctesifonte. Quest'atto fu da lui compiuto per distinguersi dal suo parente Barbéri, giudice dei processi contro i giacobini romani, dal quale aveva Ctesifonte. Quest'atto fu compiuto per distinguersi dal suo parente Barbéri, giudice nei processi contro i giacobini romani, dal quale aveva pure ricevuto numerosi favori e raccomandazioni. Si distinse anche nell'abbattimento delle edicole mariane delle strade di Roma. Il 16 aprile il nostro iperattivo architetto Giuseppe Barbéri iniziò la demolizione della scalinata di Michelangelo nel Campidoglio. Per fortuna si interruppe quasi subito, non per rispetto all'arte del grande Michelangelo, ma per mancanza di fondi.

Il 23 agosto fu carcerato a Castel Sant'Angelo perché accusato di aver commesso delle irregolarità nel sequestro dei beni del Convento e della Chiesa dell'Aracoeli in Roma in quanto tutti gli ori e gli argenti sequestrati in detti luoghi, furono ritrovati a casa sua. In quest'occasione, così narrarono le cronache, nel violare delle tombe in cerca di preziosi, percosse a colpi di sciabola le ossa del Cardinale Cenci "non contento di maltrattarle colle semplici parole". In questo

frangente si occupò anche di derubare personalmente gli ex-voto che ornavano la Cappella di Sant'Antonio da Padova della medesima chiesa. E al Padre Guardiano, che seguiva con aria estremamente preoccupata quella devastazione, disse: *“Che avete, cittadino Guardiano? State pure allegro, mentre a settembre non vi saranno più né frati né monache, e rimarranno solo dodici chiese uffiziate da preti giurati”*. Da Castel Sant'Angelo, il 28 agosto, fu trasferito alle Carceri Nuove. Il 30 agosto fu portato a casa sua per un confronto sotto scorta armata. Nello stesso giorno fu arrestato, per lo stesso motivo, uno dei suoi figli, Scipione, esponente dell'ala più estremista del partito giacobino romano e Tenente dei Dragoni della Repubblica Romana, del Dipartimento del Metauro di stanza ad Ancona. Il 27 novembre 1798 un distaccamento di soldati polacchi, forse sobillato da elementi estremisti, assalì le Carceri Nuove per liberare il nostro architetto colà rinchiuso insieme al suo collega di ruberie Cherubini<sup>12</sup>. Ma i sorveglianti risposero al fuoco e dopo nutrite scariche di fucileria i polacchi si ritirarono. Più tardi qualcuno si presentò alle Carceri con un falso ordine del Generale MacDonad ove s'imponesse la liberazione dei due illustri carcerati. Ma il Soprintendente non cadde nel tranello e i due non furono scarcerati. Rimase cinque mesi in carcere e non fu liberato neanche durante l'invasione napoletana. Fu scarcerato il 28 gennaio 1799. Liberato dallo Championnet, volle sottoporsi a pubblico giudizio e, gratuitamente patrocinato da Pietro Baccini, fu assolto con formula piena per non aver commessi i fatti addebitatigli; anzi, dalle testimonianze emersero per lui circostanze altamente onorevoli. Disgustato però dal contegno dei Romani nei suoi confronti, e a seguito della occupazione napoletana, volle, con tutta la famiglia, trasferirsi a Parigi, nonostante l'amnistia generale prevista per i giacobini dall'accordo di pace tra gli anglo-austro-napoletani e i francesi. Approfitando della sua assenza, la plebaglia devastò il suo studio e la sua casa. Il 30 settembre 1799 si imbarcò con gli altri giacobini romani a Civitavecchia diretto in Francia e si stabilì con i fratelli Piranesi a Parigi. Qui gravitò anche nell'ombra di Ceracchi che poi morirà ghigliottinato per la congiura contro Napoleone.

---

<sup>12</sup> Anche questo architetto aveva lavorato per la famiglia Altieri.



Circa un anno dopo da questa città infatti che scrisse al console Bonaparte nella speranza di ottenere una sorta di interessamento, in virtù delle sciagure personali e delle perdite finanziarie subite, tutte puntualmente descritte; affermava di aver dovuto abbandonare nella fuga tutti i suoi averi compresa “*une biblioteque, avec quarante-sept volumes de ses dessins estimés trois mille*”, riuscendo ad imbarcarsi “*sur les vaisseaux parlementaires*” messi a disposizione del governo francese dai vincitori. La lunga lettera si conclude sperando se non di rivedere i suoi oggetti perduti almeno di ottenere l'equivalente loro valore in denaro e precisando di aver fissato l'indirizzo presso la calcografia dei fratelli Piranesi, suoi probabili compagni di esilio, in rue de l'Université. Questa sua pietosa supplica spinse Luciano Bonaparte, ministro dell'interno, ad occuparsi del caso: a sua volta, dunque, il 4 ottobre egli inviò una lettera a Talleyrand il quale rispose semplicemente: “*je ne perdrerai pas de vue que vous prenez intérêt à sa position*”. Da Mons. Fesch, zio di Napoleone, fu inviato in Corsica per studiare e progettare la sistemazione urbanistica di Ajaccio. Dall'arrivo nella capitale francese cominciò l'ultima fase della vita di Giuseppe Barbéri, svoltasi presumibilmente tra Parigi, Ajaccio e Milano. Nel novembre del 1799 alcuni documenti confermerebbero la presenza a Grenoble di Barbéri, sede del Governo Piemontese in esilio e deposito di soldati dell'ex Repubblica Cisalpina, e di alcuni suoi famigliari, due figlie ed un figlio. Risale al 7 agosto 1802 una lettera con la quale monsignor Giuseppe Fesch, zio di Napoleone, propose il nome di Barbéri in vista del “*projet d'aggrandissement de la ville d'Aiaccio*”. Il Barbéri, andò in Corsica già il 20 ottobre successivo. Tra il 1802 ed il 1804 Barbéri probabilmente fece più volte la spola ola tra Parigi ed Ajaccio, purtroppo senza riuscire a mandare molto avanti il progetto sostanzialmente pare a causa della difficoltà permanente di trovare maestranze adatte ai costi consentiti: i lavori infatti fino al maggio 1803 si erano limitati ai livellamenti ed ai primi scavi di fondazione. L'architetto, comunque, continuò a lavorare alle varie parti del disegno complessivo, visto che il 10 marzo 1804 comunicò all'oramai cardinale Fesch di aver fatto dono di una “Gran Veduta della Città di Ajaccio” a Luciano Bonaparte. Dopo il 1804 sembra che non sia più tornato nell'isola anche se i lavori proseguirono: ancora nel 1805 si parlava del “*projet magnifique*” da lui dato e probabilmente al 1806 risale una planimetria generale, simile pur se con alcune varianti al progetto

iniziale. Il 18 agosto 1806 Giuseppe Barbéri partiva dalla capitale francese alla volta di Milano, dove finì per rimanere un paio d'anni, fin verso il 1808. Contemporaneamente però dovrebbe aver lavorato ad un progetto di cui finora si conosce pochissimo: il completamento e la parziale realizzazione di un progetto di Gian Antonio Selva per la villa Manfrin di S. Artemio, presso Treviso. In tutti i casi, tra la fine del 1807 ed il 1808 fu a Milano dove approntò un progetto per piazza Friedland sviluppato solo nelle linee generali con una planimetria ed una veduta prospettica dell'invaso ricavato tra il teatro alla Scala e la chiesa sul lato opposto detta del Giardino. Il 19 novembre 1809, ritornò a Roma, rioccupata dai francesi e già malato, volle dettare al suo confessore padre Menichelli una lettera di ritrattazione del suo turbolento passato anticlericale e che, il successivo giorno 21, volle fare testamento davanti al notaio Carlo Maria Sommami. Da questo documento si desume che abitava, *“con l'inferno di corpo giacente in letto”*, a via Fratina 10, in casa di una certa signora Vanni. L'8 dicembre 1808 morì poverissimo, nella casa di via Frattina 10.

Tra i suoi allievi che ebbero una certa notorietà possiamo ricordare Francesco Errante (Trapani, 19 maggio 1760 - Roma, 16 febbraio 1821) e Carlo Francesco Barabino, Architetto (Genova 1768 - ivi 1835).

## Documenti

### **“Giornale delle Belle Arti” n. 28, 16 luglio 1785<sup>13</sup>**

*L'opera più grande de' Principi è quella del Genio delle Arti da cui si ottiene il piacere di conservare, di accrescere e di ricercare le cose perdute come appunto è accaduto al Principe Don Emilio Altieri, il quale nel suo Feudo di Oriolo aveva perduta l'acqua in una sua fontana posta nella piazza superiore avanti il prospetto principale del suo Palazzo e come in essa Piazza e Palazzo sudetto è opera dell'Eccellente Architetto Vignola, ma non da lui eseguite. Perciò si è fatto un dovere il prelodato Sig. Principe di farne la giusta premura per mezzo dell'Architetto Sig. Giuseppe Barbéri perché ritornasse l'idea del pristino stato e da i suoi vassalli ne risentissero il vantaggio di cui da gran tempo erano restati privi. Prima di parlare di detta opera ci è parso giusto dare un'idea della Piazza, e Palazzo sudetto, da cui ognuno potrà maggiormente conoscere il valore del detto Vignola. Tutta la medesima Piazza è una costruzione di piano, in figura quadrata, e dalla pare di Mezzogiorno resta collocato il Palazzo e ne fa il suo prospetto principale. Dal lato opposto restano tre strade con due testate di case, delle quali si dirà in appresso. Le altre fabbriche, che ci sono dall'altro lato di Ponente, tutte case in linea de' particolari, dall'altro lato di Levante, il luogo del lato parallelo per farne un quadrato; viene in figura, semicircolare, un recinto di muri, che sostengono il piano superiore di detta Piazza. Addosso il sudetto recinto sono due spaziose cordonate, le quali portano dal mezzo di detto semicircolo ove ascende la meta con somma facilità al piano di detta Piazza; seguendo, dall'altro lato di esse cordonate di suoi muri che vengono poi e ritrovano le mura castellane, parallele alla Strada Romana, dove resta la tangente, di essa linea con l'apertura delle Mura Castellane sudette, che fanno ingresso a dette cordonate con uno spazioso ripiano e*

---

<sup>13</sup> Idem, pg. 219

*cordonata avanti in figura semiottagona e in esso ripiano sudetto è un nicchione ove resta collocata una fontana per uso del pubblico di detto paese. Sopra al descritto ingresso, pochi anni sono, esiteva, un arco, quale sopra di sé piantava un muro quadrato a guisa di torre altissima e sopra d'essa era collocato un orologio pubblico onde il paese prese la denominazione di Oriolo. Il sudetto composto, unito alle Mura Castellane, e cordonate sudette, faceva un ornato grandioso e nobile tanto alla piazza inferiore che superiore. Ma come essa torre era stata mal lavorata, l'ingiurie dei tempi vinsero la sua solidità con cui era stata composta dal suddetto Vignola: e fecero, che rovinasse senza accennare alcun moto precipitando immediatamente in un tratto. È da osservare il ripiego di sì valente architetto, quale si trovò imbarazzato tra la Strada Romana, e le strade superiori, che avrebbero formato una figura rombode, per ciò prese il ripiego della figura semicircolare, per rimediare la variazione delle strade sì inferiori che superiori. Montata la cordonata verso mezzogiorno, vi è il mezzo del prospetto principale ove restò un ponte con invito semicircolare che passa sopra la spaziosa fossa, a tutta la lunghezza di detto prospetto; il quale ponte, e invito sudetto è costruito, di pietra del paese ornato con linee miste, e i suoi seditori per ogni parte. Il sudetto prospetto, è composto nel mezzo di una linea retta, dalla quale nei lati medesimi sieguano due oggetti a guisa di baluardi secondo il medesimo prospetto, e sono nel verso i lati opposti. Nella parte media della linea internata all'ingresso principale di detto Palazzo, al quale mette immediatamente, al piano nobile senza l'uso di scale di sorte alcuna: la porta è composta di linee miste, con suo frontone sopra del quale riposa lo stemma dell'Ecc.ma Casa Altieri.*

*Lateralmente a detta porta presso li sudetti oggetti restano collocate le fenestre, con mostre semplici, e senza misto di linee di sorta alcuna. Il secondo piano viene formato da un grande cordone, e a lato dopo del quale posa un piantato di arcate doriche con suoi pilastri, e piedistalli, architrave, fregio, e cornice, il quale piantato forma un ornato nobile e decoroso al detto prospetto e dette arcate serrano i fenestroni all'interno. Sopra al piano descritto, seguono le medesime linee a piombo con i pilastri come se avessero voluto seguitare con ordine sotto inteso fornito da fascie, o come resti finito, perché si trova con una sola cornice d'imposta e così termina senza cornicione: e lascia il piano intorno di mezzanino il che non accade nei due oggetti sudetti che*

*sorpassano di molto il detto piano, tanto che terminano il medesimo, e ci riportano sopra detto mezzanino; restano però anche essi senza cornicione di sorta alcuna facendo vedere che ne sarebbe stato il tema della fabbrica, ove, poi si sarebbe fatto il suo cornicione; i sopra noti ne avrà disegnato il detto Vignola e che la barbaria degli artisti, esecutori non ci hanno lasciato il termine di una sì bella opera. Tutti i muri del sudetto Palazzo, sono costruiti in pietra, e calcina, gli oggetti vivi con gli ornamenti con gli stipiti tutto è di pietra del paese la quale per lo spazio di due secoli e mezzo circa mantiene intatti i suoi lavori.*

**“Giornale delle Belle Arti” Articolo II, 23 luglio 1785,  
“Proseguimento del Palazzo e fontana di Oriolo”<sup>14</sup>**

*Tutto il descritto lato del Palazzo, è lungo palmi 290, ne sieguono due altri bracci laterali, quali sono lunghi palmi 335 uno verso Levante a prospetto alla Strada Romana e l'altro verso Ponente, quale per mezzo di un ponte a tre arcate sopra lo stradone, da la comunicazione alla Villa di Delizia, che ha in linea altro stradone guarnito di alberi con una grande peschiera in mezzo; in fondo poi per un Caffeaus, che fa prospettiva a detto Palazzo, come a suo luogo si dirà in appresso. Dopo aver dato un'idea del medesimo all'esterno si passa all'interno dove non vogliamo trascurare prima i comodi [...], quali servono agli usi di detto Palazzo. Con i benefici della fossa sudetta restano illuminati per la parte di Mezzogiorno le officine, che restano collocate, e unite, all'acque perenni che sono in detta officina, evvi ancora una grande cisterna, e a sua grotta tutto annesso a detto sito, senza l'obbligo di allontanarsi per gli usi opportuni. Dal lato di Ponente, vi sono stanze, dispense, tinello per la famiglia e l'altro per i servitori; in seguito le scuderie per i cavalli di campagna, ed altre scuderie capaci di sessanta cavalli dei padroni. Dal lato opposto di Levante, evvi una leggera carbonara, e granai; verso il settentrione rimesse tanto per legni di campagna che legni di rispetto. I sudetti comodi terreni non lasciano*

---

<sup>14</sup> Idem, pg.228

*di avere quattro scale due a branchi e due a lumacha che restano disposte per darsi mano con li piani di detto Palazzo. Sopra il piano descritto resta il primo piano nobile ove si entra senza uso di scale, e dopo il descritto ingresso principale si passa ad un ampio vestibolo, che dà ingresso alle scale grandi collocate nella parte sinistra, e dal lato opposto resta un camerone per il pranzo giornaliero con i suoi retelli(?) per uso di credenza e luoghi appartati prossimi a detta camera. Per mezzo di detto vestibolo incontro all'ingresso resta una porta che ammette ad un salone per uso di anticamera, che nelle occasioni di gran conversazione, e veglioni, che è lunga palmi 60 e alta quanto tutta la fabbrica, solo esiste sopra del medemo una guardaroba nel sopravanno del sito [...].*

***“Giornale delle Belle Arti, delle incisioni antiquarie, musica e poesia” n. 30 li 30 luglio 1785, Architettura. Continuazione della fabbrica e fontana di Oriolo***

*Nel detto salone esistono quattro porte le quali ammettono a quattro appartamenti diversi, due dei quali sono a Mezzogiorno, possono dividersi ognuno in due; per farne sei come il più delle volte accade. Nel lato destro, oltre gli appartamenti sudetti esiste per mezzo di retro camera una Cappella Nobile ed un'altra camera da pranzare nobilmente ornata, la quale non serve che nelle occasioni rispettabili. Voltando dal medesimo lato, laterale verso Levante, è una Galleria di una vasta estensione, ove si conserva la cronologia dei Papi, dipinti dell'originale, che sono stati dipinti da quelli esistenti nella chiesa di San Paolo in Roma, ed ora vi è anche quella dei Principi della Casa, fatta collocare da Sua Eccellenza; infine in essa Galleria vi è un Gabinetto di Riposo, abilmente dipinto, quale ha una vista spaziosa della campagna. Oltre gli appartamenti suddetti esistono due Camere di Rispetto, e Camere con Baldacchino, nelli siti di retetto, la Segreteria Comunale alli usi tanto del proprio Padrone quanto delli Vassalli. In seguito alle Camere resta l'ingresso del descritto ponte che passa alla Villa di Delizie sudetta, voltando verso Ponente, vi è un Appartamento di molte stanze, e sua Cappella Privata con un ambulatorio che li aroma un retrosito, per mezzo del quale restano tutte libere, con*

*ingresso e scale libere volendo; una cosa meravigliosa è il vedere che aperte tutte le porte delli tre lati e ponendosi nelli angoli, in uno verso la destra si vede la Galleria dei Papi, e Gabinetto, e la veduta della campagna quale si rende deliziosa; perché risponde in linea di un viale tutto olmato lungo miglia due e mezzo circa; guardando dal lato opposto si vede tutti i nobili appartamenti, e la veduta del viale della Villa sudetta con il Caffeaus nel fondo come fu accennato di sopra. Stando dal lato opposto non si vede Galleria, viali e Villa, bensì gli appartamenti e vedute di campagna in distanza montuosa, che nel suo genere non dispiace la sua prospettiva. Tutto il sudetto piano era ammobiliato secondo il gusto antico e buona parte dipinto dalli fratelli Zuccai; ora poi è stato tutto amobiliato di nuovo senza levare una pennellata di detti valenti pittori, solo accompagnato nel medesimo stile, il tutto fatto dall'Architetto Giuseppe Barbéri quale non ha lassato di dipingerci in alcuni luoghi delle vedute di sua propria mano. Seguendo l'altro piano sopra il descritto, nel quale resta collocato il teatro, con due ordini di palchi, esso palco per i signori, grandioso nel mezzo di esso teatro, ove non lassano di rappresentarci tragedie nelle presenti villeggiature i figli del sudetto principe. Dopo il medesimo resta collocato il Salone per uso di Biliardo, quale ammette a tre appartamenti diversi: uno esposto a levante e l'altro a tramontana. All'altro lato del teatro, sono similmente tre altri appartamenti diversi: uno esposto a Mezzogiorno l'altro a Ponente e l'altro a Tramontana. Osservando che questi sei appartamenti possono essere liberi, anche per mezzo di altre scale, se vogliono. Passando ora al piano non ultimato restano collocate una linea di stanze a Mezzogiorno tutte dipinte con architetture e vedute di ville boscareccie e cose simili le quali hanno un ambulatorio comune il quale gli serve da retrosito per cui tutte le sudette camere sono libere e si può affermare che gli appartamenti [...]. Nelli due oggetti descritti restano altri due appartamenti oltre altri comodi che sono nel giro dei tetti di tutto detto Palazzo per uso della famiglia, oltre esservi un braccio collocato sopra le scuderie descritte. È da attentamente osservarsi la disposizione della pianta, l'entrata in paino in detto Palazzo nel piano nobile il decoro del prospetto principale, il ponte, e tutto l'altro del resto descritto, quali cose sono molto somiglianti al Palazzo Barbérini edificato con disegno del Bernini, molto posteriore al detto Vignola, il quale il Bernini ha lavorato molto nei feudi di sudetto Principe, come appresso si diranno*

*le opere sue che esistono in essi luoghi, per cui non potiamo fare a meno di credere che il Bernini abbia preso il suo Palazzo Barbérini dal [...] Ritorniamo ora a quello che ha interessato il detto Sig. Principe di ritrovarsi a riavere la perduta acqua per la quale ordinò al suo Architetto Giuseppe Barbéri di fare tanto quanto era necessario per ritornare, la detta fontana, al suo primo stato. Volse per primo la mente alla sorgente dell'acqua sudetta e fu ritrovata la detta acqua abbassata di molto dal suo stato premiero per cui si dovette venire alla livellazione per essere sicuri del piano della sudetta acqua. Fattone in seguito tutto con propria diligenza anche alla forma dei condotti e formato il suo piano, assicurò il Sig. Principe sudetto che qualora avesse concesso di abbassare i piani della Piazza per l'altezza di palmi sette nel centro e situare la vasca più in basso con l'uso di tre gradini attorno, quali ascendono alla medesima e a darle forma a i condotti, si sarebbe impegnato per il ritorno dell'acqua e renderla con molta maggiore di prima quale scaricava in un solo gettito ed ora scaricherà in quattro gettiti. Senza perdersi di coraggio il Sig. Principe sudetto per la non indifferente spesa ordinò al sudetto Architetto che desse pur mano all'opera e primariamente al ritorno di detta acqua; e assicuratosi con la sua vantaggiosa comparsa sul sito, passò all'idea della nuova fontana da costruirsi di pietra del paese nelle seguenti forme. Già si disse che doveasi ascendere per tre gradini attornati da ordinate colonne recinte da ferri e figura circolare di diametro di palmi sessanta da dove ne porgie la vasca in figura ottagonale, con li lati principali risaltati quali così esistevano nella antica fontana solo sono stati modinati più semplici e relativi al tutto. Da essa vasca ne viene una pianta circolare, a bugnie rustiche, risaltata nelli mezzi principali, tali risalti portano sopra quattro ricettacoli ricoperti a guisa di vasi composti ognuno da quattro faccie e nella parte esterna vi è in scultura una maschera da dove ne sgorgano quattro copiose bocche d'acqua; e le dette maschere ognuna è simboleggiata per uno dei quattro venti principali poste nella sua medesima direzione; tanto che, essa fontana, accenna alla posizione della bussola dei venti in desso sito; negli altri lati resta intagliata una stella simboleggiando l'emblema dell'Eccellentissima casa.*



*Sopra il circolo suddetto sorge un guscione alto, simile alli quattro sassi descritti, sopra di esso, al medesimo guscione, sorge un fascione, sempre a circolo, ove resta collocata la seguente iscrizione:*

Aemilius II Refecit Ornavit Ann. MDCCLXXXII

*Immediatamente a detto fascione sorge il piedistallo, con sua base e cimasa, e colonna con base e capitello sopra della quale resta il fenimento di marmo quale rappresenta un plinto e il suo golone e palla sopra del quale plinto resta collocato un drago ed un'aquila che graziosamente tengono il piede di una stella geometrica fatta di ferro e così restano unite allo stemma di detto principe con quello della principessa sua consorte. Il detto gruppo dei due animali rimasti descritti sono opera del Sig. Raffaele Secini, valente scultore romano. Tanto il detto architetto pensò d'innalzare la descritta colonna per ordine del detto Principi il quale non da adesso riscuote il credito di essere amatore delle Belle Arti e di mecenate del nostro secolo.*



***“Giornale delle Belle Arti, delle incisioni antiquarie, musica e poesia” n. 31 li 6 agosto 1785, Architettura<sup>15</sup>***

*Si disse nei fogli passati di dar conto delle due fabbriche che ornano il restante della Piazza di Oriolo per il lato di Tramontana nelle quale vi sono tre spaziose strade ove le testate delle tre isole restano ornate una*

---

<sup>15</sup> Idem, pg. 242

*con la parte che ha già fatto e l'altra che in breve si vedrà con sua esecuzione; tutti e due i principali prospetti restano incontro al prospetto principale del Palazzo quali prima erano di una rustica costruzione non decenti alla sopradetta Piazza. Il Sig. Principe Altieri volendo avere detta Piazza terminata incoraggi i suoi vassalli a fabbricare uno delli sudetti siti per cui regalò alla Comunità il sito sudetto ove la Comunità in corpo fisso di farvi il Palazzo Communitativo lassando però l'incarico a tali spese di Sua Eccellenza l'ornato esterno di essa fabbrica. A tale oggetto restò incaricato l'Architetto Giuseppe Barbéri con l'approvazione della Sagra Congregazione del Buon Governo da essa Comunità riportato, di fare il disegno per detta nuova fabbrica secondo il progetto dato da la Comunità sudetta. Tutta la sudetta fabbrica fa isola per tre parti ed è composta da un pianterreno e numero tre piani superiori nei quali restano collocati i seguenti comodi per li salariati e per gli usi della Comunità. Piano Terreno, pubblici magazzini e abitazione per il Balio, piano sopra alli descritti granari da collocarvi i grani communitativi e archivio della Comunità. Piano Nobile sopra al descritto; scuola pubblica e abitazione del Maestro, il restante di detto piano abitazione per il medico. Altro piano ultimo nel quale resta collocato il sito per il Pubblico Consiglio, Segreteria e tutto ciò che serve agli usi della Comunità e il restante del piano descritto è l'abitazione del Chirurgo. L'ornato esterno di detta fabbrica è semplice e senza risalti di sorte alcuna ed il tutto piano terreno è un sodane che fa piantato alli altri tre piani, che occupa la variazione dell'obliquità della strada. Sopra esso piantato vi sorge un riparo d'arcate semicircolari e pilastri composti da tanti sassoni a guisa di bugne, senza interrompimenti di altro ornato le porte d'ingresso le quali si riconoscono per mezzo di colonnette che ornano l'arco di mezzo, in due dei lati sudetti ove sono li due ingressi principali della fabbrica. Terminando il sudetto reparto con la base e per cima c'è un dato e senza passanti di sorta alcuna cinge per tutti e tre li lati della fabbrica. Siegue sopra il sudetto reparto gli altri due piani uno dei quali posa sprà il medesimo ove ne sorgono le finestre e gli altri quadri, ognuno di essi, di proporzione ionica, benché non apparisce colonna, ne'pilastro di sorta alcuna, il suo architrave regge cornice e mostra laterale a tutto vano e suo piedistallo resta il tutto modinato e accenna agli intendenti la sua proporzione ionica. Appiombo alle sudette finestre restano le altre dell'ultimo piano le quali*

*si innestano alla prima fascia del cornicione è di proporzione composita con menzole e tutto con la maggiore semplicità e perciò il medesimo cornicione ha l'ufficio alle sudette finestre deve fare la sua cimasa per il riparo delle acque piovane. Tutta la detta fabbrica è di pietra del paese meno le stuccature e gli aggetti e modanature e tutti li fondi sono muri intonacati di calcina segnata a cortina. Dal lato opposto della fabbrica ora descritta deve accompagnarsi l'altra fabbrica, come si disse sopra, per la quale il Sig. Principe sudetto avendo veduto il felice successo della già costruita ordinò con maggiore sollecitudine il disegno dell'Architetto sudetto nel quale si collocheranno i forni pubblici, quali occupano il piano terreno, piano sopra il descritto e piano nobile e l'altro piano resterà per le persone che devono agire per il servizio di Sua Eccellenza nel trasportarsi nei suoi Feudi. Ammirati diversi altri per la generosità di detto Sig. Principe richiesti altri siti e gli furono concessi tra i quali sette dei medesimi si unirono e vollero un sito sulla Strada Romana che riunisce alla Porta del paese lungo palmi 467 per fabbricarci le proprie abitazioni. Ebbero la ricercata concessione con le condizioni che tutti dovessero fabbricare il disegno dato dall'Architetto Barbéri composto di una medesima ed eguale simmetria come in appresso siegue. Tutto il suddetto corpo di fabbrica ha il piano terreno e due abitazioni superiori, il detto piano terreno è composto <sup>da</sup> archi semicircolari ad uso di botteghe e altri vani quali ad uso di porta d'ingresso tra li quali vani descritti resta una finestra e così simmetricamente facendo l'alternativa fra vano semicircolare ed uno quadro ed una finestra intermedia seguendo le luci sempre ad una medesima altezza perfino al termine di tutta la sudetta fabbrica. Variando però del mezzo che un di detti vani lunghi è ornato da una semplice mostra modinata, architrave, fregio e cornice di proporzione dorica quale porta sopra di se una spaziosa ringhiera di ferro, tutto il resto dei vani sono ornati che con una semplice mostra la quale per i vani delle porte si unisce con il basamento di essa fabbrica. Al piano della cornice del sudetto portone siegue a tutta la linea della fabbrica un dato sopra del quale pianta un sodone e sorgono le finestre del primo piano con mostre semplici e così sieguono le finestre del secondo piano le quali si legano con le prime fascia del cornicione, quali segue modinato e di proporzione ionica semplice al tutto di detti due piani. Essa fabbrica è sieguita e colorita a cortina e gli aggetti in pietra del paese. È stata una fortuna di avere la sudetta epoca di Vignola e molto*

*più ora che resta del tutto restaurata e decorata nel resto della sua Piazza ridotta regolare dall'ingegno dell'Architetto Barbéri e del genio di detto Sig. Principe quale con le sue splendidezze ha fatto che si continuasse.*



**Marcello Piccioni** ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". È stato Sindaco del comune di Canale Monterano, dove opera come medico di base. Fin dal Ginnasio si è appassionato alla storia locale seguendo, con particolare interesse, gli avvenimenti storici dal 1500 fino alla prima Repubblica Romana, pubblicando diversi articoli. Ha pubblicato i saggi *I figli del Pellicane. Storia della famiglia Santa Croce di Viano, Oriolo e Rota dal 1598 al 1604* (2002) e *Nella venuta che fecero li francesi. Il feudo Altieri e il Patrimonio tra insurgenti, francesi e giacubbini loro partipanti, 1798-99* (2003).